

BOLOGNA
SETTE

Domenica 8 luglio 2012 • Numero 27 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento: annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Palata Pepoli
Un'«estate» diversa

a pagina 3

La croce bolognese
sulla Tofana di Rozes

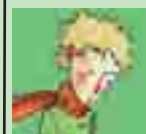
a pagina 6

Santa Clelia,
la grande festa

cronaca bianca

Il bisturi non tagli anche la speranza

Si taglia, bisogna sempre tagliare. Giusto così, c'è la crisi. Parola d'ordine: *Spending review* (tradotto: revisione della spesa. Ma perché non parlate mai in italiano voi italiani?). Meno ospedali, meno posti letto, mano ai bisturi. Col rischio che si tagli anche la speranza, non soltanto le spesi folli. Avere cura di noi stessi e degli altri è l'Abc della vita. Se una persona non paga le tasse e sta male, va curata lo stesso. Anche se ruba, anche se stupra, anche se uccide. A scanso di equivoci: spero tanto che questi principi non vengano mai messi in discussione. In certi lavori, in certi ruoli, in certi uffici, bisogna giocare come uomini, non soltanto con i protocolli e i numeri. Recentemente sono andato in ospedale al Sant'Orsola, a Bologna, per una visita: a parte le consuete code burocratiche, ho dovuto attendere oltre un'ora, perché il medico era in ritardo per l'appuntamento. Cose che capitano, per carità. Ciò che mi ha colpito, però, è che nessuno (né il medico, né l'assistente, né la segretaria, né l'ultimo degli inservienti) mi ha sorriso una volta. Nessuno mi ha chiesto scusa. Zero. Alla timida domanda di spiegazioni che ho provato ad abbozzare, la risposta è stata quasi insofferente. Quasi che il servizio pubblico sanitario sia un regalo che ti viene fatto e non un diritto sacrosanto da cui non si può e non si deve prescindere. Mai. Nel mio pianeta sperduto nell'universo, così come sulla vostra Terra.



«Non si vede bene
che con il cuore.
L'essenziale
è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

materne paritarie
La vera posta in gioco

DI STEFANO ANDRINI

L'amministrazione comunale ha confermato nei giorni scorsi la delibera che rinnova per quattro anni la convenzione con le scuole materne paritarie a gestione privata. Su queste tematiche abbiamo chiesto il parere di Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna.

Qual è il significato da un punto di vista culturale e pedagogico di un sistema integrato come è delineato dalla convenzione?

Dal punto di vista culturale (che vuol dire anche politico, in senso forte, prima che pedagogico) il sistema integrato realizza e concretizza i valori costituzionali della libertà di educazione, che è una conseguenza della libertà di pensiero e di religione. Non sempre si riconosce nella libertà di educazione e libertà di insegnamento questa natura essenziale che connette il diritto/dovere di educare secondo un progetto ideale, alla libertà di pensare, credere ed esprimersi di conseguenza. In pratica, la realizzazione della democrazia effettiva passa attraverso una parità scolastica effettiva. Vorrei sottolineare che la libertà di pensiero e di religione è uno



dei diritti umani inalienabili (e naturalmente non vale solo per i cattolici e i protestanti ma per tutte le confessioni religiose).

In che cosa consiste il contributo specifico delle istituzioni scolastiche paritarie?

Sul piano strettamente pedagogico possono essere portatrici di modelli e metodologie alternative, più creative ed efficaci di quelle proposte dall'amministrazione scolastica nazionale o comunale. Le paritarie confessionali presentano poi una marcia in più proprio per il motivo che le rende invise ai nemici della libertà di pensiero, e cioè che esse fanno educazione religiosa. Oggi siamo in presenza di situazioni sociali in cui la perdita della religione dall'orizzonte culturale determina regressioni irrazionali e involuzioni superstiziose per la persona cresciuta senza alcuna istruzione religiosa specifica. Abbiamo in corso ricerche che suggeriscono ipotesi molto interessanti rispetto alla evoluzione/involuzione di un supposto «senso religioso» a partire dall'infanzia.

Intende dire che c'è un valore educativo dell'insegnamento religioso?

Sì, intendo dire che l'educazione e l'insegnamento di una religione sembrano rivelarsi importanti, sul tempo lungo, non tanto nel garantire l'adesione del soggetto ad una confessione determinata, ma soprattutto nel permettergli una evoluzione della sua personale coscienza religiosa in un senso umanamente desiderabile (che poi questo determini una conversione adulta al buddismo, il ritorno al cattolicesimo, o una laicizzazione della sua concezione di vita diventa secondario, dal punto di vista pedagogico). Il problema è che l'assenza di qualsiasi insegnamento religioso non genera un sano e democratico laicismo, ma più spesso una irrazionalità superstiziosa e latente, oppure una ideologia non più consapevole e ottusamente vissuta con gli stessi caratteri psicologici di un fondamentalismo religioso. Riteniamo possa dipendere dal tipo di approccio alla trascendenza, non introdotto, che lascia così sopravvivere un pensiero infantilmente magico, soprattutto in un'epoca di virtualità spinta e abolizione dei confini dello spazio-tempo, con tante stratificazioni narrative di tipo «fantasy».

In che misura la libertà di educazione è un valore non solo per i cattolici ma per tutta la città?

Nella misura già detta sopra: un democratico autentico è uno che si batte per il diritto del suo concittadino di esprimere le proprie posizioni di pensiero indipendentemente dal fatto che egli le condivida. Oggi diventa mio «con-cittadino» colui (dovunque nato, di qualsiasi confessione religiosa) che è disposto a condividere questo rispetto dell'altrui pensiero, così come disposto a lottare per la propria libertà di pensiero.

Il rinnovo della convenzione può essere un passo importante dalla scuola dell'infanzia cosiddetta pubblica a quella che persegue il bene pubblico?

Concretamente sì (si tratta di un processo naturalmente già avviato), perché sul piano materiale la condizione di libertà e di confronto non si realizza mai in presenza di qualsiasi forma di monopolio.

Gli indicatori virtuosi chiesti alle materne paritarie a gestione privata soprattutto in tema di integrazione sono una gabbia o un'occasione?

Possiamo esser l'una e l'altra cosa, dipende dagli indicatori selezionati. L'esperienza mostra che in genere la proposta di indicatori di qualità ha sempre costituito un'occasione positiva, anche quando faticosa e dispendiosa. E possono essere anche per la scuola comunale un'opportunità di crescita e di miglioramento.

L'amministrazione sembra decisa ad andare avanti. Una scelta dettata dalla impossibilità di mantenere un sistema tutto comunale oppure l'alba di una svolta sussidiaria?

Se anche si trattasse di una scelta dettata da alcune impossibilità, ciò non riduce l'importanza del fatto in sé e la possibilità di avviare una svolta sussidiaria.



M. Teresa Moscato

DI LUCA TENTORI

Quando un paese conserva la sua comunità può ancora sperare nel futuro. La chiesa è distrutta, il centro storico sfregiato, le case danneggiate e diverse fabbriche accartocciate, ma nonostante tutto è un bel paese Mirabello. Perché sono le persone il suo volto migliore, la loro comunione le braccia per ricostruire, accogliere e consolare. Il terremoto, con le sue terribili conseguenze, ha tirato fuori l'anima dei mirabellesi, ha fatto capire il perché un agglomerato di case si chiama paese. «Tutti subito si sono messi a disposizione sulla piazza centrale - racconta il parroco don Ferdinando Gallerani - per dare una mano a chi aveva più bisogno. E in tanti si sono dati da fare per la nostra chiesa e le strutture parrocchiali». L'emergenza sfollati è quasi terminata, ma sono i cuori da risollevar per la paura che ancora li attanaglia. Fortunatamente nessuna vittima a Mirabello ma i danni sono stati provocati anche dal fango che salendo dal terreno ha invaso case e strade.

«Vorremmo ripartire subito - spiega ancora don Gallerani - togliendo le macerie dalle strade e soprattutto dalla vista dei nostri bambini». Una profonda crepa sull'asfalto della piazza principale illustra come una faglia passata proprio lì sotto ha distrutto la chiesa, ma salvato il campanile, danneggiato fortemente l'asilo parrocchiale ma risparmiato la casa di riposo adiacente. «I ventiquattro "nonni" presenti nella nostra opera - racconta ancora don Gallerani - sono stati tra i primi pensieri dopo la scossa. Volontari e parenti sono andati subito a soccorrerli, ma non hanno trovato né feriti né danni, e così l'edificio è divenuto la nostra base operativa parrocchiale visto che ho perso anche la canonica, da dove sono uscito per miracolo la notte del 20 maggio». La vita di queste sei settimane di emergenza a Mirabello è costellata di immagini e persone. Come la figura di una suora dell'asilo che per giorni ha vagato per il paese con un misterioso trolley per salvare un po' di giochi dall'asilo parrocchiale inagibile e portarli alla ludoteca messa a disposizione dal comune per proseguire le attività didattiche. O come Sanzio che, con un'altra trentina di volontari, ha iniziato l'esperienza della protezione civile a Mirabello proprio il 20 maggio. O infine come Barbara che a tempo pieno gira per il paese raccogliendo i bisogni e mettendo in comunicazione i vigili del fuoco e le opere di assistenza. «Tutti noi - racconta Barbara - eravamo già impegnati in precedenza nella nostra vivace parrocchia e ora, a secondo di competenze ed età, siamo al servizio del paese. La nostra testimonianza cristiana è questa». E tra le macerie dell'abside del tempio dedicato a San Paolo, Fabio si commuove pensando alla vita trascorsa in quella chiesa, e quasi rivede davanti ai suoi occhi le persone sedute al solito posto nei banchi, il coro, i



Mirabello: il parroco con alcuni volontari e sullo sfondo la chiesa distrutta

suoi figli piccoli che scorrazzano e don Ferdinando sull'altare. Ma poi la speranza e una certezza: «La croce della cima del campanile che ora è stata appoggiata sulla piazza è più vicina a noi - spiega Fabio - La vediamo da vicino come la videro i nostri padri che nel secolo scorso costruirono il campanile più alto di tutta la zona. A noi ora il compito, come loro, di costruire gli edifici e i cuori partendo da quella croce». Don Ferdinando da 22 anni a Mirabello ricorda di essere vissuto con sacerdoti che dopo la guerra ricostruirono edifici di culto. Ora tocca a lui, e si sente sostenuto da tante comunità cristiane e dal cardinale Caffarra che hanno fatto sentire la loro vicinanza.

Ma soprattutto si sente abbracciato dal paese intero che si è stretto ancora di più intorno al campanile per ripartire da lì con la carità e la vita di fede. Il primo desiderio è di tornare a suonare le campane: «C'è bisogno di risollevar l'animo», confida don Ferdinando, mentre lo sguardo va alla sua chiesa. Ed è un sguardo, come quello di tanti in questo angolo di pianura, che parla di tante cose: dell'amarezza per la distruzione, della consolazione della fede, della preoccupazione per i «figli», della paura per il terremoto. Ma sopra tutto della serenità per l'abbandono alla Provvidenza.



La pisside ritrovata sotto le macerie

Cento, incontro plenario di parroci e Caritas

Un incontro «plenario» dei parroci e delle Caritas parrocchiali delle zone terremotate: lo convoca la Caritas diocesana per mercoledì 11 alle 20.45 a Cento, presso il Santuario della Rocca (ingresso da via Bulgarelli). «Fin dalla prima grave scossa del 20 maggio» ricorda monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas «il cardinale ci ha dato disposizione di recarci nelle zone colpite. Vi si è recato il vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni, vi ci siamo recati io e il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli nonché, il giorno stesso, il direttore della Caritas italiana monsignor Francesco Soddù». «Nei giorni successivi» prosegue «ci sono state le visite prima del cardinale, poi di Benedetto XVI, che hanno confermato nella fede le comunità così duramente colpite. Io ho continuato a visitare diversi parroci e comunità parrocchiali. Successi-

vamente la Caritas diocesana ha partecipato a vari incontri operativi a Cento, a Villa Pallavicini, a Finale Emilia ed a Ravenna coordinati dalla Caritas regionale per organizzare gli aiuti. Sono continuate le visite di sostegno e gli aiuti anche economici alle comunità parrocchiali per organizzare Estate ragazzi». «Ora abbiamo convocato questo importante incontro, inviando anche una lettera personale a tutti i parroci interessati» conclude. «Lo scopo è di evidenziare le necessità più urgenti per l'attività pastorale delle parrocchie, e di raccogliere indicazioni necessarie per programmare interventi a sostegno delle famiglie povere segnate dal terremoto, specialmente a sostegno della attività educative e correlate, naturalmente anche questo secondo disponibilità».

Chiara Unguendoli

Zichichi. Bosone di Higgs e tortellini: questione di massa

«Se compriamo un chilo di tortellini, quei tortellini sono fatti di massa reale. Tutto ciò di cui siamo fatti», sottolinea il professor Antonino Zichichi, docente emerito di fisica superiore all'Università di Bologna e fondatore del Centro di cultura scientifica Ettore Majorana, «è di massa reale. Quando però portiamo, nelle frontiere delle nostre descrizioni scientifiche del mondo, la massa reale, i calcoli divergono. Il mondo, in altre parole, dovrebbe esistere senza massa: spaghetti e tortellini senza massa, noi tutti senza massa. E come faremmo a esistere? Non potremmo. La scoperta del bosone di Higgs ci ha dimostrato che la massa reale ha le sue radici nella massa immaginaria: che c'è bisogno, cioè, della massa immaginaria per descrivere il mondo».

Si parla di un Universo «invisibile»?

Tutto ciò che esiste si può descrivere a livello fondamentale grazie alle leggi di «Colui che ha fatto il mondo», che governano l'Universo subnucleare, che sta



Antonino Zichichi

dentro di noi. Nel descrivere tutto però la massa non ci può entrare, perché i calcoli divergono: danno risposte infinite. Peter Higgs nel 1964 ha avuto l'idea giusta: introdurre nella densità di energia, che è la cosa fondamentale per descrivere qualunque fenomeno, la massa immaginaria. Così facendo è possibile descrivere il mondo, fatto di spazio, tempo, energia, masse reali ecc. Grazie alla massa immaginaria infatti non diverge più nulla: i calcoli funzionano. Ma come funzionano le descrizioni nella scienza?

Tutto ciò che è scienza deve essere descrivibile col linguaggio matematico. Che ha come struttura fondamentale la «densità di energia»: per poter tradurre in termini «rigorosi» tutto ciò che esiste, è necessario capirne la densità di energia. Mettendo in tale densità le masse immaginarie, tutto diventa calcolabile. La massa immaginaria produce tutte le masse reali, inclusa quella del bosone di Higgs.

segue a pagina 4

conferenze. Il cristianesimo e le religioni: i nodi del confronto

DI STEFANO ANDRINI

Nella parrocchia di Palata Pepoli (tendone polivalente) domani alle 21 incontro con don Davide Righi, segretario della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, su «Cristianesimo e religioni in una società laica. Quali messaggi e quali valori alle generazioni future?». A Don Righi abbiamo rivolto qualche domanda.

In una società sempre più laica le religioni rischiano di essere rinchiusi, come gli indiani, nelle riserve?
Sempre di più emerge nella società europea il grande limite del «laicismo» che vede un pericolo nelle presenze religiose, ma poi si presenta come un assoluto non meno dogmatico di qualsiasi altra religione che contesta e finisce per essere una «religione», questa volta senza Dio, e proprio per questo ancora più pericolosa. Altra cosa è la laicità, che valuta criticamente le presenze religiose, stabilisce delle regole comuni, sapendo apprezzare tutto ciò che di positivo le diverse presenze religiose apportano alla società, sia dal punto di vista educativo, che

Nella parrocchia di Palata Pepoli domani alle 21 incontro con don Davide Righi, segretario della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna

aggregativo.

C'è un punto in comune tra le religioni che possa consentire di guardare al futuro partendo più dall'anima che dalla materia?

E' difficile mettere «le religioni» in un'unica categoria perché ognuna ha una propria specificità e una rilevanza sociale più o meno marcata. Come cattolico ritengo che non solo è un errore ridurre l'uomo alla materia, ma lo è anche il contrario, guardando solo all'anima: l'uomo è fatto di anima e di corpo, ha bisogno di Dio, di preghiera e di relazione con gli altri credenti così come ha bisogno di cibo, di lavoro, di salute e di relazioni con gli altri uomini.

In prospettiva per quanto riguarda l'Europa come saranno i rapporti tra le religioni?

Le religioni stanno in rapporto reciproco nella misura in cui i credenti sanno confrontarsi gli uni con gli altri anche dal punto di vista religioso. Questa è la sfida per noi cristiani cattolici, di essere tali e confrontarci con le altre identità religiose. Per quanto riguarda l'Europa, se essa saprà riscoprire le radici cristiane del proprio pensiero ci sarà un futuro roseo anche per le altre presenze religiose; se invece tale riscoperta e valorizzazione delle proprie radici non ci sarà, non ci sarà futuro per l'Europa.

In questo scenario qual è il destino e il compito del cristianesimo che come è noto non è una religione?

Mi impegno per il cattolicesimo: dobbiamo essere cattolici sapendo valorizzare tutto ciò che di vero e di buono c'è e dovunque si trova, evitando di declinare la nostra missione solo in termini di «valori», riducendo il Signore Gesù Cristo morto e risorto ad un «valore», evitando di volere imporre agli altri la nostra fede: la fede va annunciata, non imposta.

La comunicazione, la politica, la cultura di fronte al sacro sembrano rinchiusi tra la Scilla dell'indifferenza e la Cariddi dell'irrisoluzione. Un passaggio irreversibile?

Non penso che il processo sia irreversibile: semmai è l'Europa che, per la propria storia, è in questo atteggiamento di preclusione e diffidenza.

Nel loro rapporto col religioso i giovani sembrano partire più dall'esperienza che dalla tradizione. Quale sollecitazione rivolge alla Chiesa cattolica e più in generale alle religioni questo fenomeno dei nostri tempi?

È una sollecitazione alla conversione e a vivere il Vangelo come ha saputo fare, ad esempio, un Francesco d'Assisi al proprio tempo. Oltre che predicare il Vangelo e proporre il Cristo (cosa che lui faceva e anche noi dobbiamo fare) dobbiamo anche vivere conformemente al Vangelo che predichiamo come la Chiesa ci insegna.



Don Davide Righi

Reportage sull'Estate Ragazzi in una delle parrocchie della diocesi colpite dal terremoto

A Palata si riparte

È un'Estate ragazzi «a più voci», quella di Palata Pepoli, piccola parrocchia ai confini della diocesi e vicinissima a quelle di Ferrara e Modena. Anche se di «vera» Estate Ragazzi si tratta, secondo i dettami della diocesi e con il tema comune a tutte le altre. Una lunga tradizione di collaborazione fra le componenti del paese e la solidarietà «scatenata» dal terremoto che qui ha colpito duramente, hanno fatto sì che si siano messi insieme la parrocchia (che ringrazia per il contributo la Caritas) e l'associazione «Palata e dintorni», (che ringrazia per il contributo la Fondazione del Monte) con la collaborazione della «Piccola carovana», cooperativa di Sammartini, dell'associazione «Accoglienza» guidata da don Giorgio Lazzarato, parroco di Salvatona, in diocesi di Ferrara, nonché dei salesiani (preti, suore e volontari laici) che hanno il «quartier generale» nella vicinissima Dodici

Morelli. «Così, con l'aiuto di tutti, abbiamo creato questa "Estate Ragazzi" cominciata il 2 luglio e che andrà avanti fino al 27» spiega l'amministratore parrocchiale don Fabrizio Peli. «È già stiamo pensando di continuare l'attività anche in agosto, grazie all'iniziativa del Circolo parrocchiale Mcl». Oggi sono una quarantina i ragazzini che partecipano all'«Estate» «ma le iscrizioni sono ancora aperte, quindi possono aumentare» sottolinea Angela Balboni, la coordinatrice «Molti fra l'altro vengono da altre parrocchie, persino di fuori diocesi (Finale Emilia), perché questo è un punto di incontro per una vasta zona. Sono meno del solito invece gli stranieri, soprattutto marocchini, che in gran parte dopo il terremoto sono rientrati nel loro Paese d'origine». Le attività, stante l'inagibilità della parrocchia, si svolgono nella palestra comunale e negli spazi intorno «concessi dal Comune prontamente e con grande disponibilità» sottolinea don Peli; e seguono lo schema «classico» dell'Estate ragazzi: accoglienza, preghiera, scenetta e canto dell'inno, poi il «Grande gioco», e dopo una pausa di merenda cominciano i laboratori che poi riprenderanno dopo pranzo, assai vari: si va dalle foto al découpage, dalla musica alla danza; e poi c'è la preparazione dello spettacolo finale con



L'Estate Ragazzi a Palata Pepoli

scenografie, costumi, coreografie e recitazione. «Il terremoto non solo non ha interrotto le attività, ma anzi ha dato impulso a nuove iniziative» sostiene don Peli «Estate ragazzi ne è una prova lampante». E in effetti, i ragazzi che scorrazzano per prati e campi e gli animatori che li guidano non sembrano proprio intimoriti dal terremoto. «È la settima volta che faccio Estate Ragazzi come animatrice» dice Francesca, 25 anni «Lo faccio perché mi piace stare con i bambini, mi diverto con loro e spero di lasciarli qualcosa. E anche di aiutarli a svagarsi in questo periodo difficile». Solo due anni di «anzianità» ha invece Samuele, 15 anni: «Stare coi ragazzi è bello, e anche noi animatori ci divertiamo» dice «e poi così non pensiamo al terremoto: che peraltro spaventa molto più noi grandi che i bambini». Tommaso, 10 anni, dice da parte sua che gli piacciono «sia i giochi che gli animatori, come ci fanno giocare. E poi quest'anno mi distraigo dal pensiero del terremoto». Valentina infine ha appena 6 anni, ma da diversi fa Estate Ragazzi: «Mi piace giocare e gli animatori sono tutti simpatici» afferma timidamente.

Chiara Unguendoli

Così la vita è più forte del sisma

Nel viaggio di Bologna 7 e 12 Porte tra le comunità della diocesi colpite dal sisma abbiamo incontrato i parroci e i loro più stretti collaboratori che ci hanno illustrato la situazione delle chiese, delle comunità e dei paesi. Fra loro diverse testimonianze di come è cambiata la situazione pastorale e la vita nelle parrocchie. Riportiamo di seguito alcune voci di papà e mamme che raccontano come la fede ha aiutato a vivere l'esperienza del terremoto in famiglia, in comunità e anche con i non credenti.

Paola, Cento. I due terremoti del 20 e 29 maggio li ho vissuti con la mia famiglia. È stato un momento faticoso perché ci siamo trovati a condividere una paura che fino ad allora non avevamo mai sperimentato. Uscendo in strada abbiamo incontrato i nostri vicini e ci siamo sentiti subito comunità. Forte dentro di noi era il desiderio e il bisogno di darci una mano a vicenda. Abbiamo condiviso le cene, i pranzi e i momenti di difficoltà in cui uno si poteva sentire sconsolato. Chi aveva la casa agibile l'ha aperta ai meno fortunati. Purtroppo le chiese sono chiuse, e le comunità si sono riunite intorno alle famiglie. Sono le famiglie adesso che con le Messe di quartiere si radunano e fanno chiesa. La nostra chiesa fisica è diventata il territorio del quartiere. Siamo chiamati a vivere nella quotidianità e nel coraggio la fede cristiana. Anche di fronte ai non credenti possiamo testimoniare che la nostra forza sta nel fatto che Gesù è proprio vicino a noi. Ho voluto mettere al servizio della parrocchia la mia esperienza di mamma ed educatrice, e così, con l'aiuto di alcuni giovani, ho animato una sorta di Estate ragazzi nella tendopoli di Cento per diverse settimane creando ponti di amicizia, solidarietà e vicinanza ai nostri concittadini meno fortunati.

Denise, Dodici Morelli. Da quando ero adolescente sono catechista in parrocchia, e anche quest'anno ho accompagnato alla cresima una trentina di ragazzi. È stato un bel cammino in questi anni ma non ci aspettavamo un'esperienza così dura come quella del terremoto che ci ha colpiti. Ci ha destabilizzato perché sono venuti a mancare quelle certezze che avevamo nel profondo: una terra sicura, un paese tranquillo in cui tutto sommato nulla ci avrebbe preoccupato. Poi quando capisci che quello che hai ti viene portato via, la tua casa, la tua chiesa, la tua scuola, alla fine ti chiedi: «Signore dove vado? Io cosa faccio?». Alla fine sentiamo che c'è Lui e cantiamo «con la mia mano nella tua mano» e andiamo avanti. L'attività di Estate ragazzi di cui sono responsabile nella mia parrocchia aiuta

anche a questo: ad andare avanti perché vogliamo sperare e pensare che non finisca tutto qui rapiti, da una terra che continua a tremare.

Fabio, Mirabello.

Un momento commovente che mi ha coinvolto e commosso è stato il recupero del tabernacolo nella nostra chiesa distrutta. È un ricordo che voglio condividere con tutta la comunità perché la chiesa è di tutti, è la casa di Dio in mezzo al suo popolo. Il recupero delle ostie dell'eucaristia, per motivi di sicurezza, è stato l'ultimo, anche se avrebbe dovuto essere stato il primo perché la presenza di Gesù nel Santissimo è il cuore della chiesa; della chiesa di mattoni e della chiesa di persone. È stato un momento molto forte.

Lui che è il primo di tutti ha atteso il suo turno in mezzo alle macerie della sua casa. Come ciascuno di noi nelle sue abitazioni e nelle sue attività sembra che si stia rimboccando le maniche per ricominciare e riprendere la vita. Quando abbiamo trovato il tabernacolo per me è stato come ritrovare un amico. Sono andato a prendere il velo omerale per avvolgere con la dignità dovuta la pisside e le particole e metterle in salvo.

a cura di Luca Tentori



Fabio



Paola



Tendopoli a Cento



Un'immagine di Estate ragazzi



La chiesa distrutta di Mirabello

Agesci. A fianco dei terremotati: un impegno a tutto campo

Quest'estate l'impegno di servizio dei capi scout dell'Agesci di Bologna, ma anche di ragazzi maggiorenti, è iniziato in anticipo: mentre si preparavano le attività di fine anno e si progettavano i campi estivi, è scattata l'emergenza terremoto. Facendo parte della Consulta nazionale del volontariato, anche l'Agesci dell'Emilia-Romagna si è mobilitata nell'ambito dell'intervento della Protezione civile nelle zone colpite dal sisma e, già dopo la prima scossa del 20 maggio, prima ancora che ne fosse richiesta la presenza, una trentina di capi di Bologna aveva dato la disponibilità a partire. Questo senza contare i capi dei gruppi di Pieve di Cento e Cento, comuni colpiti dal terremoto, che subito dopo le scosse sono stati «in campo» per la prima emergenza (e anche dopo, pur portando avanti anche la normale attività con i ragazzi), allertati dai Sindaci per

dare supporto agli sfollati: «È stato bello sapere che perfino i ragazzi più giovani, pur non potendo intervenire perché minorenni, hanno fatto sapere ai loro capi che erano pronti a dare una mano dove ce ne fosse bisogno. Un piccolo ma significativo segno di come passa lo stile di servizio in cui sono immerse le comunità scout», raccontano Mattia Cecchini e Maura Ferri, responsabili dell'Agesci di Bologna. Dall'inizio dell'emergenza alla fine di giugno, 88 capi scout di Bologna hanno fatto parte delle squadre composte per prestare servizio nei campi per sfollati, prima a Bomporto, poi a Mirandola (Modena) e Crevalcore. A loro si sono aggiunti alcuni capi da fuori provincia e fuori regione, più alcuni Rover e Scolte (R/S) maggiorenti. «Non occorrono materiali e competenze specifiche: l'uniforme, un sorriso e una parola di conforto è quello che serve per essere vicini alle persone com'è

nel nostro stile», era l'invito rivolto da Giampaolo Rosi, responsabile della pattuglia di Protezione civile dell'Agesci di Bologna. E in tanti hanno risposto. Per fare cosa? Assistenza ed animazione a bambini ed anziani, gestione logistica delle tendopoli, servizio nelle mense e altro ancora. Anche chi non poteva partire per i campi per sfollati ha trovato il modo di dare una mano: alcuni R/S si sono offerti per un babysitting quotidiano per aiutare una mamma che, vivendo in un Comune terremotato, si è ritrovata con l'impegno del lavoro da mantenere e il figlio a casa per inagibilità della scuola. Non sono mancati neppure quelli che si sono aggregati a iniziative di servizio promosse dalla parrocchie. Pur essendo educatori più che «addetti ai lavori» di Protezione civile, «il ritorno del nostro servizio ci pare positivo da più parti», dicono gli scout in uniforme che nei campi

non passano inosservati e, come diceva un funzionario di una Istituzione, «Alcuni compiti importanti ed in posti strategici è bene che li svolgano gli scout perché quando prendono un impegno lo portano a termine in ogni situazione». Qualche giorno fa, «Avvenire» in uno dei suoi reportage raccontava: «Sorvegliata a distanza dalla giovane mamma coperta da un variopinto hijab, la piccola Aisha è l'allegria ombra di Luca Cassanelli, capo scout dell'Agesci di Bologna, braccia e cuore della tendopoli «Friuli» di Mirandola». A Crevalcore, oltre alla gestione del campo, «abbiamo collaborato con le assistenti sociali e piano piano abbiamo conquistato la fiducia della gente, che aveva bisogno di qualcuno con cui fare due chiacchiere, che li considerasse non solo dei numeri», racconta un capo. Quello per il terremoto, dicono Mattia e Maura, «è un servizio impegnativo. Non sarebbe stato pos-



Scout all'opera

sibile senza la generosità dei capi che nelle tendopoli, nei Comuni colpiti o anche solo per la logistica, si sono impegnati nell'organizzare i turni e le cose da fare: a tutti loro il nostro grazie». (P.Z.)

Padre Boschi, 50 anni di sacerdozio fra studi e apostolato

Celebra oggi i cinquant'anni di sacerdozio padre Bernardo Gianluigi Boschi, domenicano, insegnante alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum) di Roma e alla Fter di Bologna, notissimo esegeta biblico e archeologo (per oltre 20 anni ha effettuato scavi archeologici in Palestina, Israele, Giordania e altri Paesi mediorientali). Verrà festeggiato due volte: la mattina nella parrocchia di Sant'Agostino della Ponticella, dove presta da anni servizio domenicale, con una Messa alle 11.15, cui seguirà un rinfresco nella sala parrocchiale; nel pomeriggio alle 18 sempre con una Messa nella Basilica di San Domenico nel cui convento è da sempre «stanziato». «Questo», dice, «è un traguardo che va festeggiato, certo, ma "non sparate sul pianista". Alla Ponticella sono "aggregato" ufficialmente da 40 anni quindi ci tengono

a me e ne sono contento. In San Domenico fui ordinato dal cardinal Lercaro alla tomba del santo». **Lei è originario del nostro Appennino...** Sì, di Monghidoro. Prima dell'ordinazione avevo fatto gli esercizi spirituali a Montevoglio con don Dossetti, che faceva prediche e Messe abbondanti. Festeggerò anche a Campeggio, il 19 agosto (Messa domenicale e grande pranzo nelle strutture sportive della parrocchia), perché sono nato lì, lì sono sepolti i miei genitori e tutti i miei parenti: ci vado a riposare una ventina di giorni. O meglio, dovrei riposare, ma a Campeggio manca il parroco e poi dovrò forse occuparmi di altre due parrocchie. Ci vado da due anni perché non vado più in Terra Santa. In realtà non ho mai fatto vacanza, andavo in Terra Santa a lavorare come un pazzo: scavi, studi, eccetera... Per me la vacanza sarebbe una noia.

Lei si è apertamente dichiarato fortunato... Ho avuto la fortuna di avere esperienze di ogni genere, studi molto quotati e poi lavori, insegnamenti trasversali in ogni parte del mondo. Sono stato coinvolto un po' anche per la mia innata curiosità per gli studi, le lingue, le scoperte. E tutte queste cose mi hanno portato a spaziare, tanto che adesso forse sono più conosciuto in giro per il mondo che nella mia cara Bologna. Torno sempre qui però, ma vorrei vivere più tranquillo. **Bologna è parte integrante della sua vita?** Per molto tempo in questa città sono stato responsabile degli Studi, ho ideato il Centro San Domenico, la stessa facoltà di Teologia... Amo molto aprire gli spazi, poi altri li hanno «organizzati», come è accaduto con il grande padre Michele Casali per il Csd, così anche negli Studi ho avuto la fortuna di avere collaboratori che hanno

portato avanti questo progetto. **Non solo studi, però, anche apostolato...** Volevo fare apostolato sacerdotale «pratico». Mi piace essere coinvolto nel vissuto di una parrocchia variegata come quella di Sant'Agostino, è stimolante, molto stimolante. Un'altra esperienza che arricchisce. **Di questi suoi primi 50 anni ci può isolare un'emozione particolare?** Non è semplice: sono tantissime le cose che mi hanno emozionato. Sono un po' anticonformista, «fuori dalle righe», amo l'inventiva, non dico la spregiudicatezza, ma insomma aprire nuove frontiere, mi piace spaziare. Anche se sembro in apparenza serio, perché sono



Padre Boschi a Petra

un Capricorno, amo molto dare, mi realizzo quando i miei studenti mi ringraziano per le lezioni, quando chi mi incontra mi dice che ha bei ricordi di me. Per me è quello che conta, il resto passa.

Paolo Zuffada

Sessant'anni fa l'impresa dei giovani cattolici bolognesi sulla cima di Rozes: domenica 22 luglio una Messa al passo Falzarego ricorderà l'evento

La croce della Tofana

DI PAOLO GIULIANI

Sono stati i giovani dell'Azione cattolica di Bologna, in una domenica del luglio 1952, a piantare la Croce sulla più bella delle tre vette che definiscono il gruppo dolomitico che domina Cortina e sovrasta la strada per il Falzarego: la Tofana di Rozes. Tutto nasce dall'ambiente della Giac (Gioventù italiana di Azione cattolica) che da appena due anni aveva avviato una iniziativa di formazione e vacanza di grande significato e localizzata ai Piani di Falzarego, nei pressi del Passo. Da lì sono passate generazioni di ragazzi, ragazze e gruppi famiglia, in gran parte della diocesi di Bologna, che da allora e fino ai giorni nostri entrano in contatto con un pezzo delle Dolomiti che non si dimentica. Perché la Croce sulla Tofana? Quando prende il via il progetto erano passati poco più di trent'anni dalla fine della guerra 1915-1918 che ebbe proprio in quell'anfiteatro che tutti ammiriamo dal Passo, con la Tofana, il Lagazuoi, il Sasso di Stria e il Col di Lana, uno dei punti di massima contrapposizione fra gli eserciti dell'Austria e dell'Italia con un numero altissimo di morti soprattutto fra i soldati italiani. Porre la Croce sulla vetta più alta fu come innalzare ed irradiare un messaggio di riconciliazione e di pace fra le comunità e le Nazioni. Per ricordare l'impresa dei giovani della Giac di Bologna di allora domenica 22 luglio monsignor Aldo Calanchi, parroco al Corpus Domini, celebrerà alle ore 11 una Messa al Passo Falzarego, all'aperto con l'altare da campo rivolto proprio verso la Tofana. Sarà un modo doveroso per ricordare chi si adoperò per la riuscita della iniziativa e chi morì, su quei monti, nella «Grande Guerra». Ma soprattutto per riattualizzare i messaggi che dalla Croce scaturiscono con l'assunzione di un impegno in primo luogo personale, ma non solo, perché fratellanza e pace siano i cardini di una



La grande croce

comune convivenza. Nel ripercorrere l'avvenimento di tanti anni fa la memoria è andata ad alcuni dei protagonisti, ormai scomparsi. Come Paolo Pasquali, prezioso membro del gruppo: dai tentativi per ottenere dalle autorità governative le necessarie autorizzazioni, alla messa in funzione di una «quasi jeep» per portare il materiale ai rifugi Dibona e Cantore ai piedi della Tofana. Poi tutto sulle spalle e salire, salire fino oltre i tremila per un percorso affatto difficile, ma di una lunghezza... infinita. Anche Giorgio Vacchi fu della partita e in seguito dette vita ad una esperienza di grande cultura come è stato il Coro Stelutis. L'appuntamento è per le ore 10,15 all'hotel «Sasso di Stria» sede dei soggiorni estivi dell'Azione Cattolica di Bologna a un chilometro e mezzo dal Passo, versante Pieve di Livinallongo; oppure direttamente sul Falzarego alle ore 11 per la Messa. Per informazioni: tel. 3396746960 - email: sandro.tena@libero.it.



La Tofana di Rozes

Don Calanchi: «Un segno sulla montagna»

Un anniversario tutto particolare quello di una «croce» fissata su di una cima dolomitica, anzi su una «bella» cima! Dal luglio 1952 sono 60 anni che la croce della Tofana di Rozes è là. Che è amante della montagna e ha un po' di consuetudine con i salmi, sa che «grande Dio è il Signore... sono sue le vette dei monti» (Salmo 94). Una croce su una cima è lì a dire sempre che «sono sue le vette dei monti». Lo dice nel silenzio dell'inverno quando la neve la copre, lo dice quando c'è la bufera e soprattutto lo dice quando qualcuno, raggiunta la cima - che sia per la ferrata «Lipella» o per la via normale - fa un segno di croce per ringraziare della meta raggiunta e del panorama impagabile. Ma perché la croce della Rozes potesse dire questo e quanto altro di buono può suggerire a chi continua a raggiungerla, occorre che qualcuno pensasse a collocarla: avesse l'idea, chiedesse i permessi necessari, organizzasse la fatica di tanti, e finalmente la fissasse. Che a fare tutto ciò siano stati i giovani dell'Azione cattolica di Bologna nel 1952 fa veramente piacere! Negli anni successivi, soprattutto dopo che ai Piani di Falzarego l'albergo «Sasso di Stria», il rifugio e «Casa punta Anna» furono resi particolarmente accoglienti - anni '70 e '80 - quella croce è stata meta ambita da parte di tanti giovani e tanti preti assistenti che in quegli anni hanno partecipato numerosissimi ai campi scuola di Azione cattolica, dei catechisti, biblici, ecc... Forse perché anch'io sono stato uno di quelli, ho accettato la proposta di celebrare una Messa all'aperto, domenica 22 luglio alle 11, in una radura del passo del Falzarego per ricordare il 60° della croce della Tofana di Rozes. Se qualcuno vorrà aggregarsi, ben venga.

Monsignor Aldo Calanchi

Boccadirio, triduo spirituale verso la festa dell'Apparizione

Il nuovo rettore padre Lenzi: «Nostro compito è promuovere il cammino di fede dei pellegrini»

Nel Santuario di Boccadirio lunedì 16 luglio si celebra come ogni anno la solennità dell'Apparizione della Beata Vergine Maria. In preparazione alla Solennità, quest'anno è stato programmato un Triduo di spiritualità per residenziali e pellegrini giornalieri. Il programma prevede una catechesi mariana alle 9,15 di sabato 14 e domenica 15 con proposta di lavoro personale e dialogato durante la giornata e condivisione la sera, alle 18,15. Le catechesi saranno proposte da padre Ezio Gazzotti, dehoniano, condirettore di «Evangelizzare». Le Messe delle 11 e delle 16 saranno animate da gruppi parrocchiali o mariani. E anche la preghiera del Rosario, alle 15, sarà guidata dai Padri dehoniani del Santuario. La Messa solenne di lunedì 16 alle 11 sarà presieduta da monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato.

Dall'agosto scorso, rettore del Santuario è il dehoniano padre Ferruccio Lenzi. «Ritengo» afferma «che il compito mio e della mia comunità sia quello di accogliere tutti con benevolenza umana e spirituale, e, partendo dalla loro realtà, promuoverne il cammino di fede».

Qual è il «cuore» della spiritualità di Boccadirio che richiama ogni anno migliaia di pellegrini al Santuario?

Con il passare dei giorni e dei mesi, compresi quelli invernali, ho potuto

felicitamente constatare come il Santuario di Boccadirio sia radicato nella secolare tradizione toso-emiliana, facendone un vero centro di spiritualità mariana, e quindi cristiana, secondo il Vangelo e il Magistero della Chiesa.

Quali le «vie» attraverso le quali voi dehoniani alimentate la devozione dei fedeli, evitando nel contempo che cada nella superstizione?

Come cristiani, ma in modo particolare come dehoniani, proponiamo Maria come modello di accoglienza della Parola di Dio: «Eccomi, avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1,38), accogliendo ora la sua esortazione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Il riferimento costante alla Parola è così garanzia di autenticità della fede, promozione e purificazione della pietà popolare, guida indispensabile per una celebrazione consapevole e responsabile dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, i due momenti privilegiati di ogni pellegrinaggio al Santuario.

Perché quest'anno avete pensato di preparare la festa dell'Apparizione con un ritiro?

Penso che anche il poco già espresso faccia capire la scelta «spirituale» fatta quest'anno in preparazione alla Solennità dell'Apparizione. Ne siamo certi: con la benedizione di Maria, Madre della Grazia e poi anche delle grazie.

Chiara Unguendoli



Il santuario

sessantesimi. Monsignor Fiorenzo Facchini, il prete e lo scienziato

Monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna e rettore della chiesa universitaria di San Sigismondo. «Compirà» il prossimo 25 luglio sessant'anni di sacerdozio. «Quasi non mi pare vero» dice lui «perché gli anni sono davvero tanti e tante sono state le vicende, anche le più disparate, della mia vita. Una varietà di cui ringrazio il Signore, da quelle legate al ministero sacerdotale con incarichi in diocesi (solo da una decina di anni sono legato a una parrocchia, San Biagio di Casalecchio) a quelle dello studio e della vita universitaria, al lavoro in Casa Santa Chiara, tutte molto ricche dal punto di vista umano e sacerdotale. Sono tante le persone che ho incontrato negli ambienti più diversi e da tutte ho imparato qualcosa. Com'è nata la sua vocazione, e quali so-

no state le tappe del suo lunghissimo sacerdozio? Sono entrato in seminario in seconda media e vi sono rimasto negli anni della formazione, eccetto due anni della guerra. In attesa dell'ordinazione mi iscrissi alla Università alla Facoltà di Scienze. Fu monsignor Francesco Marchi (che avevo conosciuto nel mio paese di Porretta) a incoraggiare il mio desiderio di approfondire il rapporto tra scienza e fede. Ciò che poi è avvenuto, specialmente sul grande tema della evoluzione. Volli specializzarmi in Antropologia e lo studio dell'uomo mi fece incontrare anche con la preistoria. Nel frattempo il cardinale Lercaro mi volle assistente diocesano prima dell'Aimc, poi della Giac e infine dell'Azione cattolica diocesana con la quale ho vissuto gli anni del Concilio Vaticano II. Fui anche preside del liceo

Malpighi per sei anni. In seguito, dal 1970, si definirono le due direzioni principali del mio impegno: la ricerca e l'insegnamento in Università, ove ottenni la cattedra di Antropologia nel 1978, e l'impegno diocesano, dapprima come vicario episcopale della Caritas, poi della Evangelizzazione e in seguito della Cultura, della Università e della Scuola. Parallelamente, dal 1974 ho seguito da vicino Casa Santa Chiara, una grande esperienza di servizio in campo ecclesiale e civile, che mi ha fatto scoprire realtà che non conoscevo e di cui pure sono molto grato al Signore. In questo lungo tempo ho avuto il privilegio di conoscere e collaborare in modo stretto con gli Arcivescovi in diversi settori pastorali e anche questa è una esperienza che considero singolare. In particolare, come ha vissuto il doppio ruolo di prete e docente universitario, e

quindi come ha conciliato la ricerca scientifica con la fede e l'attività pastorale?

Questo doppio ruolo ho cercato di viverlo nella necessaria distinzione, ma in modo unitario nella mia persona. Sotto questo profilo ho vissuto la duplice esperienza a cui è chiamato ogni laico credente, senza divisioni né fratture, ma cercando un'armonia fra la professione e la fede. Alla fine anche la presenza in Università finiva per acquistare qualche valenza di evangelizzazione. Con gli studenti e con i colleghi non ho nascosto la mia identità di sacerdote, e sono stato generalmente rispettato. Ho conosciuto ambienti e popolazioni molto lontane geograficamente e culturalmente. L'antropologia è stata un terreno di incontro con tante persone. Mi hanno sempre interessato i problemi di interfaccia tra scienza e fede, tra

scienza ed etica. Al tema della evoluzione, anche in rapporto con la creazione, ho dedicato tempo e riflessioni, accostando, senza forzature e nel rispetto delle diverse competenze, quello che come paleoantropologo posso pensare e ciò che la fede insegna.

Quando, dove e con chi festeggerà il sessantesimo anniversario di sacerdozio? La comunità di san Biagio di Casalecchio ha anticipato il ricordo nel maggio scorso. Nell'anniversario sarò nell'eremo di Fonte Avellana, ma forse non mancheranno altre occasioni per ricordare l'evento.

Chiara Unguendoli



Fiorenzo Facchini

Seminario. Ferragosto all'ombra di Wojtyła

Ricorre quest'anno il 30° anniversario della prima visita di Giovanni Paolo II a Bologna, avvenuta il 18 aprile 1982. In tale occasione, la festa di Ferragosto a Villa Revedin sarà dedicata alla figura e al ministero del Beato Pontefice, col titolo «La fede. L'uomo». Ricordiamo in questo articolo le «tappe di avvicinamento» a quella prima visita del Papa a Bologna.

L'annuncio della prima visita di Giovanni Paolo II a Bologna porta la data del 9 febbraio 1982 ed è firmato da tutti i Vescovi dell'Emilia Romagna. I Vescovi della regione erano stati in Visita «ad Limina Apostolorum» nei giorni 17, 18 e 19 dicembre 1981, poi ricevuti tutti insieme il 4 gennaio 1982. Riporto la prima parte di tale annuncio per inquadrare il momento: «Siamo lieti di darvi una notizia molto attesa e gradita: il Santo Padre Giovanni Paolo II sarà a Bologna la domenica 18 aprile p.v.. Già lo scorso anno il Papa, accogliendo il nostro desiderio, aveva preannunciato la sua Visita. Il gravissimo attentato del 13 maggio 1981 sospese l'attuazione del programma. Terminata la convalescenza, Egli subito rinnovò la sua promessa. E ora ci ha co-

municato la data dell'incontro, tanto desiderato.... Preghiamo sin d'ora la gioia dell'incontro con il Vicario di Cristo, che verrà nella nostra Regione a confermare la fede, e a ravvivare per tutti gli uomini di buona volontà i valori fondamentali, con il messaggio di salvezza e speranza che viene dal Vangelo» (Supplemento n. 4 del Bollettino Diocesano dell'Archidiocesi di Bologna, Aprile 1982). Dunque la Visita era già stata programmata ma il Papa aveva subito l'attentato in Piazza San Pietro nel maggio del 1981; inoltre, il 2 agosto 1980 Bologna era stata ferita dall'attentato nella Stazione centrale che aveva provocato 86 vittime. Per questo il Papa lascerà Bologna il 18 aprile, al termine di una giornata intensissima, solo dopo aver visitato e pregato nell'atrio della Stazione centrale. Il quadro generale è quindi carico di tensione e forte instabilità, nazionale e internazionale, segnato da un terrorismo che sembra non conoscere tregua né sconfitta. La Chiesa stessa, con l'attentato in Piazza San Pietro e le conseguenti azioni giudiziarie e investigative (arresto di Ali Agca, diverse ipotetiche piste per individuare i man-

danti) vive una drammatica e nuova fase di vulnerabilità e sconcerto, proprio per l'efferatezza di un gesto violento compiuto contro la persona del Papa. In questo clima Giovanni Paolo II viene a visitare la Città e l'Emilia Romagna: oltre a essere presenti le Autorità civili e militari, i Ministri del tesoro e della Ricerca scientifica, tutti gli Arcivescovi e vescovi della Regione, sarà il cardinale Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna, ad accompagnare il Papa per tutto l'arco della giornata. Rimando al Bollettino dell'Archidiocesi per la cronaca puntuale e esaustiva di tutta la Visita, i discorsi e le omelie del Santo Padre, i discorsi e i saluti delle varie Autorità.

Monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile



Il Papa a Bologna

Scomparso Francesco Maramonte

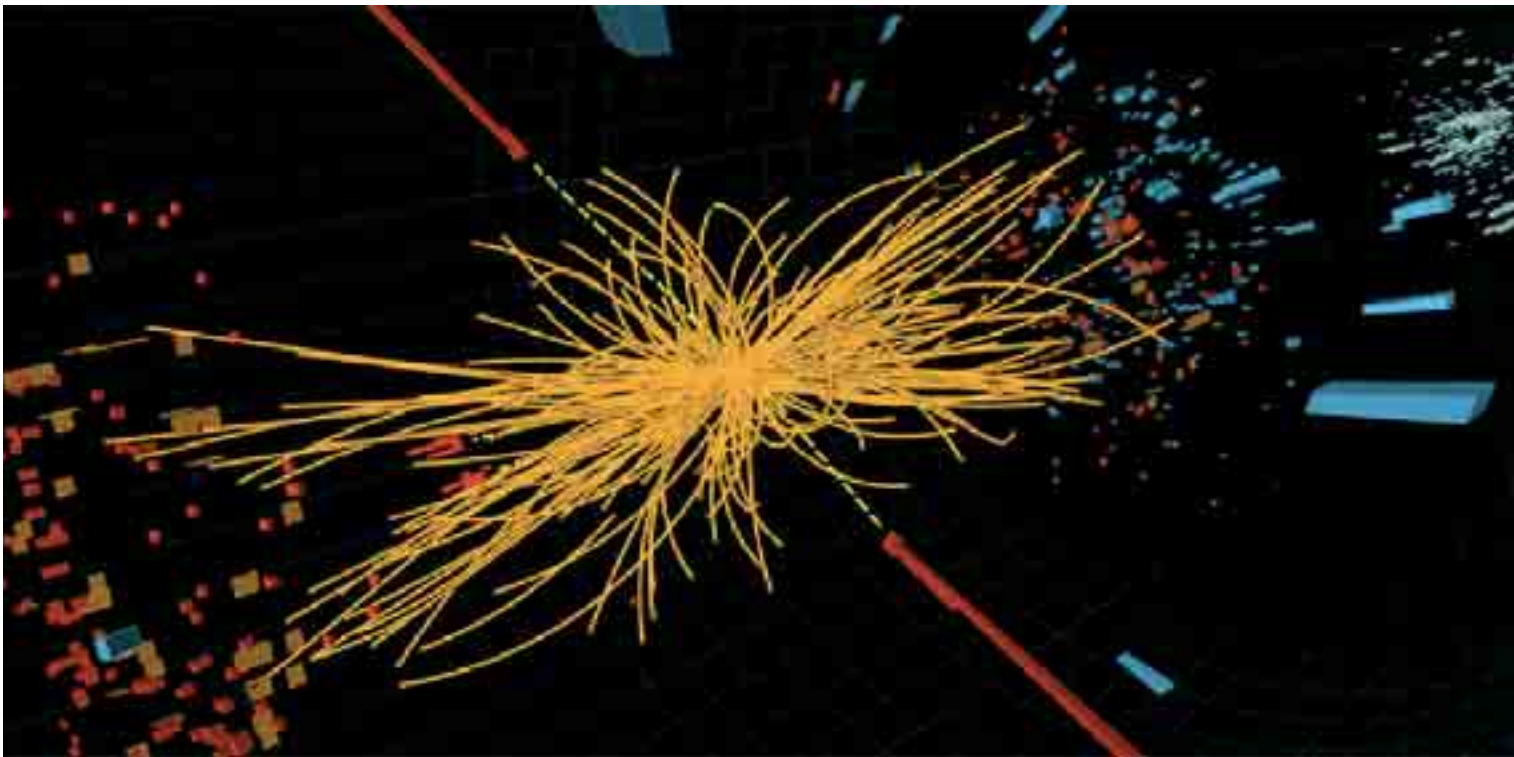
Venerdì scorso, dopo un rocambolesco calvario ospedaliero, è tornato alla casa del Padre Francesco Maramonte. Uomo di radicata fede nel Signore e di particolare sensibilità mariana, dopo una vita spesa per l'altro, ci lascia in eredità tre speciali tesori che né tignuola né ruggine possono consumare. Prima di tutto un grande amore per la famiglia, continuamente modellata secondo l'esemplarità di quella di Nazareth. Secondo, una irrefrenabile passione per l'educazione dei giovani, sia come insegnante che come educatore, soprattutto per quelli con famiglie particolarmente disagiate, arrivando a fondare negli anni '90 una associazione per la formazione dei giovani e collaborando recentemente per la creazione di una scuola cattolica sull'Appennino bolognese. Infine, la consapevolezza del bisogno di promuovere la cultura cristiana, attraverso un impegno senza risparmio nel mondo della comunicazione. Da subito impegnato nella diffusione della stampa cattolica, ha sempre dimostrato un grande affetto per il quotidiano *Avenire* e il nostro *Bologna 7*, che amava gustare parola per parola come l'abituale settimanale compagno di viaggio, in quanto voce del Vescovo ed elemento di raccordo con tutta la vita della Chiesa bolognese. I funerali si svolgeranno domani alle 14.30 nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata. Da tutta la redazione di *Bologna Sette* le più sentite condoglianze alla moglie Carmen e ai figli Mario, Anna e Angela.

Don Marco Baroncini



Per Zichichi, «ai tempi di Marx la scienza non aveva capito che massa e materia sono cose diverse: oggi sappiamo che la massa reale esiste grazie al fatto che c'è una massa immaginaria nelle sue origini»

Un altro mondo



segue da pagina 1

Professor Zichichi perché questa ricerca spasmodica del bosone da parte degli scienziati?

Tutto ciò che esiste è fatto di «trottoline» (anche i neutroni sono «trottoline»). Questo è assodato. Perché, ci si chiedeva, non esiste invece nessuna «pallina»? Ci deve essere qualcosa sotto. Ora, se Higgs ha ragione, deve esistere una particella, tipo «pallina», la cui massa proviene anch'essa dalla massa immaginaria, quella che produce gli spaghetti, i tortellini, noi, la Terra, il Sole, la Luna, tutto. Ed esiste, solo che non la si trovava perché la sua massa è molto grossa. (125 volte quella di protoni e neutroni), con caratteristiche difficili da studiare. Ma l'importanza vera di questa scoperta sta nel fatto che la massa immaginaria entra nella descrizione della logica che regge il mondo. Una batosta grossa per chi ancora pensa al cosiddetto materialismo scientifico. Cosa c'è infatti di più immateriale della massa immaginaria? Nulla.

Questa scoperta ci porta alle «Colonne d'Ercole»?

Le «Colonne d'Ercole» sono state passate da tempo. Quando ho cominciato a fare il fisico non esisteva nulla di «subnucleare». I nostri padri non sapevano che le sorgenti della fisica nucleare sono nell'Universo subnucleare. Io sono stato tra i fondatori della prima Scuola di fisica subnucleare al mondo, creata al Cern nel 1962, ma con sede distaccata ad Erice. Allora gli amici dicevano: «Zichichi sogna» e i nemici erano molto meno gentili. Oggi la Scuola di Erice è la più prestigiosa al mondo. Non è un caso che domenica scorsa vi sia stato il 50° corso, presente Peter Higgs e altri esponenti della fisica subnucleare.

Quali prospettive si aprono con la «massa immaginaria»?

La scoperta di Higgs apre la strada all'esistenza di un «super mondo», ipotesi che per ora non ha registrato nessuna contraddizione teorica. Se c'è un bosone di Higgs, allora deve esistere il «super Higgs»... Da oggi in poi, in altre parole, si apre un'altra concezione di mondo, che sancisce la fine completa del materialismo scientifico di stampo marxista. Ai tempi di Marx, la scienza non aveva capito che massa e materia sono cose diverse: oggi sappiamo che la massa reale esiste grazie al fatto che c'è una massa immaginaria nelle sue origini. La massa immaginaria entra così nella descrizione dell'universo, che è fatto di stelle e di galassie ma che ha le sue radici nell'universo subnucleare, il quale è più importante di stelle e galassie. Ciò che sta dentro di noi, detto in altri termini, spiega anche le stelle.

C'è chi, come la Hack ha altre idee...

Se, come dice Margherita Hack, la scienza nascesse da stelle e galassie, non avremmo mai scoperto nulla, perché osservando le stelle mai avremmo

scoperto cosa vuol dire stella, perché le stelle funzionano, come mai il Sole brilla da miliardi di anni senza mai accendersi né spegnersi. L'abbiamo scoperto noi studiosi dell'Universo subnucleare. Sappiamo perché Sole e stelle possono stare lì per miliardi di anni a emettere luce senza saltare in aria né spegnersi. Perché esistono le forze dette deboli e perché esistono le



leggi dell'Universo subnucleare che permettono di capire queste cose. La Hack avrebbe anche detto che il bosone di Higgs è Dio. Quella di Higgs in realtà è una particella che ha

proprietà bosonica, come tante altre particelle, tradurla in termini immanentistici è sciocco.

Cosa serve il bosone nel nostro quotidiano?

Più una scoperta è lontana dalle nostre percezioni del mondo come appare ai nostri sensi, più grandi sono le sue conseguenze nello sviluppo delle applicazioni tecnologiche. Le faccio un esempio: oggi viviamo nell'era dell'elettronica. L'elettrone, la più piccola quantità di elettricità, è stato scoperto da Thompson nel 1897. Se gli avessero chiesto allora quali vantaggi avrebbe portato la sua scoperta nel mondo, avrebbe potuto dire: televisione, radio, elettrodomestici, Internet, tecnologie mediche? No. Nel laboratorio dello scopritore dell'elettrone non c'era neanche l'elettricità. Nessuno può prevedere oggi quali saranno le conseguenze di questa scoperta. Lo sapranno tra 50 anni i nostri posteri, così come sappiamo a cosa è servita la scoperta dell'elettrone.

Stefano Andriani

Particella di Dio? Una definizione impropria

ed energia, si colloca fuori da un rapporto di dipendenza radicale di ciò che esiste da un altro essere da cui riceve l'esistenza. Che cosa abbia comportato e comporti questa dipendenza all'inizio di tutto e nelle trasformazioni avvenute nel corso del tempo (che resta arduo indagare) non è affrontabile con i mezzi della fisica». «Il passaggio dal nulla a ciò che esiste, il fatto che esista qualcosa e non il nulla» ricorda Facchini «è un evento che risponde a una concezione di ordine metafisico. La nuova scoperta è la conferma delle potenzialità contenute nella creazione, quali che siano stati i modi con cui sono espresse o possano esprimersi. Le conoscenze sulla struttura della materia, sul rapporto tra le diverse forze descritte dalla fisica, da quelle relative alle particelle subatomiche alla forza

di gravità, arricchiscono gli orizzonti della scienza, specialmente per la ricostruzione dei primi istanti di vita dell'universo, ma potrebbero avere ricadute impensate in altri settori». In ogni caso, conclude «un conto è la spiegazione di aspetti profondi della materia e del rapporto tra massa e energia, un altro sarebbe quello di volere riprodurre o copiare i segreti della natura, che Dio ha messo nelle mani dell'uomo, si tratti della struttura dell'atomo o della struttura del vivente. Possono esserci applicazioni utili all'uomo e al miglioramento della sua vita, ma non ci si deve nascondere le possibili implicazioni di ordine morale, quasi che tutto ciò che si può tecnicamente compiere diventi per ciò stesso legittimo farlo».

Maria Michela Nicolais

Farneto, la Caritas è attenta agli ultimi

Risale al dicembre 2007 l'origine «ufficiale» della Caritas parrocchiale di San Lorenzo del Farneto, guidata da don Paolo Dall'Olio: «In quel mese infatti» racconta l'accollito Giorgio Boschi «cominciò ad operare il Centro di ascolto, presso la chiesa di San Carlo. Era però da diversi anni che, insieme al precedente parroco don Marco Cristofori, stava maturando, nella comunità, l'idea di costituire un gruppo che seguisse in modo «ufficiale» l'animazione della carità. E nell'anno precedente abbiamo svolto un cammino di formazione». «Lo spirito che ci animava ed ancora ci anima» prosegue Boschi «è quello di cercare di avere per tutti "un cuore che vede", come sostiene Benedetto XVI nell'Enciclica "Deus caritas est", portando un sorriso, una parola e anche aiuti materiali». Un passo fondamentale è stata l'apertura ad altre comunità parrocchiali: prima San Luca evangelista alla Cicogna, poi San Salvatore di Casola, che hanno mandato loro volontari al Centro di ascolto. «Oggi,

l'area coperta dal Centro d'ascolto di Mura San Carlo» sintetizza Boschi «comprende tutta la zona lungo la Val di Zena fino alla via Emilia, nei pressi della parrocchia di Idice, con la quale sono ormai in atto forme di stretta e fattiva collaborazione». La collaborazione con le altre Caritas ha portato ad un incontro comune, nel febbraio scorso, dei Gruppi Caritas delle parrocchie di San Lazzaro, San Francesco d'Assisi, San Luca della Cicogna, San Gabriele e Santa Maria assunta di Idice, San Lorenzo del Farneto e San Salvatore di Casola; e alla prima «Giornata delle Caritas parrocchiali» lo scorso 6 maggio. Recentemente si è tenuta la «Festa dei popoli», «un momento esaltante» commenta Boschi «di conoscenza fra culture diverse nell'amicizia e nella fraternità». Oggi il Centro d'ascolto è aperto una volta la settimana, il sabato mattina, e fa soprattutto servizio di ascolto ed indirizzo; poi distribuisce «sportine» di generi alimentari e anche vestiario e scarpe, ma poco, per mancanza di spazio.

Viene talvolta pagata qualche bolletta, e una decina di famiglie hanno potuto beneficiare degli aiuti della diocesi «Emergenza famiglie». «Attualmente» riassume sempre l'accollito «le famiglie che sono seguite dal Centro sono circa 40, per un totale di circa 120 persone di cui 50/60 bambini. Il gruppo degli operatori è formato invece da una quindicina di volontari». «Le nostre parrocchie» commenta don Dall'Olio «nella loro interezza ed in quanto fanno parte della Chiesa si fanno carico dell'attenzione agli ultimi e i Gruppi caritativi non sono altro che l'espressione concreta di questa attenzione comune. Il centro di Ascolto infine è una delle possibilità attraverso cui le nostre parrocchie cercano di concretizzare l'attenzione agli ultimi».



Chiara Unguendoli

Sisma, Coldiretti per il Parmigiano

Operazione "Salva Parmigiano" e degli altri prodotti agricoli al mercato di Campagna Amica che si svolgerà giovedì 12 luglio, dalle 8.30 alle 19 in piazza Re Enzo a Bologna, per sostenere le aziende colpite dal sisma. Lo annuncia Coldiretti Emilia Romagna, che ha promosso l'iniziativa «Salviamo il Parmigiano» con il patrocinio del Comune di Bologna. I cittadini potranno acquistare Parmigiano Reggiano e altri prodotti agricoli (dal miele ai latticini, dai meloni ai salumi) direttamente dalle aziende dei territori colpiti dal sisma. Le aziende agricole, che seguono i ritmi della natura, pur con abitazioni, capannoni e magazzini crollati o inagibili, sono state le prime a riprendere l'attività e a raccogliere i frutti della terra. Acquistare prodotti agricoli ed alimentari provenienti dalle zone terremotate - sottolinea Coldiretti - è il miglior modo per aiutare concretamente la popolazione facendo ripartire l'economia e l'occupazione dei territori colpiti.

Marzabotto, la battaglia dei topi e delle rane

Parte la terza edizione del Festival della Commedia Antica, rassegna voluta fortemente dal Comune di Marzabotto. Il palcoscenico quest'anno si sdoppia: da una parte, come di consueto, il Museo Nazionale Etrusco con il Parco Archeologico di Marzabotto, dall'altra la Pieve di San Lorenzo di Panico. Una scelta non casuale, i luoghi, infatti, sono in perfetta simbiosi con gli spettacoli presentati, legati alla tradizione antica del teatro e alla sua ripresa fra Medioevo e Rinascimento. Martedì 10, ore 21, nello scenario suggestivo della Necropoli Est, andrà in scena «La Battaglia dei Topi e delle Rane», spettacolo inaugurale interamente prodotto dal Festival. Natalino Balasso, attore e scrittore, blogger e autore satirico, interpreta Leopardi accompagnato dalle musiche originali composte da Claudio Carboni (sax), Carlo Maver (bandoneon) e Pasquale Mira (vibrafono). Gli chiediamo: com'è nata l'idea di questa lettura? «Mi è stato proposto e ho accettato volentieri. Si tratta di un testo interessante e amatissimo, non a caso fu tradotto da Giacomo Leopardi nel 1826». La «Batracomachia» si può definire «comica»? «Lo era, quando la comicità era ancora una cosa seria. Qui ci sono tutti i crismi della parodia della guerra e della sua assurdità. Anche parodia è da intendersi in senso alto. Il tono quindi è sicuramente comico, ma in modo diverso da quello che intendiamo oggi. Non ci sono battute vuote e

sguaiate, ma sorridendo si pensa». La guerra è al centro di questo testo... «Sì, ma narrando con tono assolutamente epico, eroico, una guerra tra esseri che noi teniamo in poco conto, topi e rane, possiamo capire quanto valore diamo alle persone. Sono d'accordo con Eduardo che diceva "Oggi la vera commedia è la tragedia"». Un testo antico e attuale? «Sì, non ci curiamo dei poveri, di chi ha bisogno. Vorremmo respingerli, tenerli lontani. Questo titolo non mi aveva mai attirato, ma quando ho iniziato a leggerlo ho scoperto un grande testo». Con lei sul palco tre musicisti. Che funzione avrà la musica? «Sarà di contrappunto alla mia lettura, disegnerà i personaggi. Non si tratta solo di accompagnare, ma di essere insieme, grazie anche alla bravura di musicisti che sono anche compositori». Questa settimana, sabato 14, sempre ore 21, sempre Necropoli est, il Festival presenta anche «Alfio Antico Duoi», con Alfio (tamburi e voce) e Mattia Antico (chitarra, bouzouki, mandola) in «Semu sulì, semu tuttu (siamo soli, siamo tutto)». Per informazioni e prenotazioni: Biblioteca tel. 051 932907; e-mail: biblio@comune.marzabotto.bo.it; cell. 334.6933488. Chiara Sirk



Balasso

Presentata la XIV Settimana nazionale dell'escursionismo del Club Alpino Italiano che si terrà dall'8 al 16 settembre

Emilia Romagna, ecco l'«alta via»

DI CHIARA SIRK

Non saranno le Dolomiti, ma per paesaggio, natura, tranquillità anche l'Appennino può vantare posti bellissimi. Valli incontaminate, antichi borghi, boschi silenziosi, fiumi e torrenti limpidi: tutto questo in Emilia Romagna c'è. A dimostrarlo ci penserà la XIV Settimana Nazionale dell'Escursionismo del Club Alpino Italiano, in programma dall'8 al 16 settembre. Manifestazione piena d'iniziativa (dettagli del programma sul sito <http://sne.caiemiliaromagna.org>) di cui ci parla Paolo Borciani, presidente Gruppo Regionale Club Alpino Italiano Emilia-Romagna. «Da tredici anni viene organizzata dal Cai una Settimana nazionale dell'escursionismo. Per la prima volta la Commissione nazionale ci ha affidato l'incarico di organizzarla nella nostra regione che presenta territori molto diversi: la Romagna è più bassa, con ampie zone silvestri e una notevole presenza di paesi, l'Emilia ha vette che raggiungono anche i 2000 metri, con caratteristiche alpine». **Dell'Emilia Romagna si conoscono più altre caratteristiche.** Certo, la costa, per esempio. Ormai siamo identificati con la riviera, con il «divertimentificio», ma c'è ben altro ed esiste la possibilità di fare un tipo di vacanza diverso. Noi intendiamo la vacanza come momento di riflessione, di silenzio, d'immersione nella natura. **Quanta voglia di camminare c'è oggi?** C'è molto interesse. Il Cai l'anno scorso ha raggiunto i 320mila iscritti, abbiamo 150 anni, perché siamo stati fondati dai primi senatori dell'Italia unita, e contiamo circa 500 sezioni, tutte molto attive. La voglia di muoversi in mezzo alla natura c'è sia tra i giovani, sia tra persone di mezza età che dopo una vita lavorativa frenetica riscoprono ritmi più naturali. Per noi camminare è un'attività fisica, ma con grandi valenze spirituali. Siamo in mezzo a luoghi che portano alla contemplazione, alla riflessione, che noi amiamo e rispettiamo. **All'interno delle tante iniziative c'è qualcosa che possiamo ricordare?** La settimana inizierà a Lizzano con un convegno dei sentieristi. Segnare i sentieri e mantenerli in buono stato è ancora un compito specifico del Cai. Poi ci saranno tante escursioni, in diverse province. Sarà l'occasione per inaugurare l'Alta Via dei Parchi, voluta fortemente dalla Regione. Da Bertico nel Parmense a La Verna in Toscana, lungo il crinale appenninico che divide le regioni Emilia-Romagna, Toscana e Liguria, l'Alta Via dei Parchi è un itinerario di oltre 450 chilometri inserito in un territorio di grande interesse naturalistico, paesaggistico e storico che interessa le province di Bologna, Modena, Reggio, Parma, Forlì-Cesena e Ravenna. Collegato alle antiche vie dei pellegrini, Frangigena e dei Romei, permette di visitare



Immagine da Madonna dell'Acero

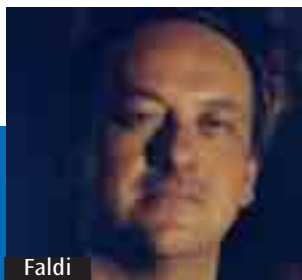
antiche pievi e borghi appenninici, luoghi sacri come l'eremo di Camaldoli, offrendo la possibilità d'immergersi nell'ambiente naturale dei Parchi nazionali delle Foreste Casentinesi e dell'Appennino Tosco-Emiliano e dei Parchi regionali delle Valli del Cedra e del Parma, dell'Alto Appennino modenese, del Corno alle Scale, dei Laghi di Suviana e Brasimone e della Vena del Gesso Romagnolo. Avrà una sua segnaletica apposita e permetterà escursioni molto lunghe.

Roland Muhr suona l'organo di Bargi

Giovedì 12, ore 21.15, per Emilia Romagna Festival, nel Palazzo Comunale Malvezzi-Hercolani a Castel Guelfo, concerto «Music in Colours». Keren Hanan, pianista e artista, esegue brani di Nyman, Skrjabin, Glass, Colasanti, Bach. Giovedì 12, ore 21, nel chiostro di San Vittore, «5 Solisti dagli USA. Le culture di tutto il mondo a New York». Suonano Matteo Sabatini, alto sax; Rafal Sarnecki, guitar; Alex Pryodny, fender, rhodes; Jeremy Bruyere, bass e Jerard Lippi batteria A Bargi, sull'organo inaugurato nel 2011, domenica 15, alle ore 18, nella chiesa di S. Giacomo, si esibirà Roland Muhr, organista titolare dell'Abbazia di Fürstentfeldbruck, Baviera (Germania) con un concerto intitolato «Germania del sud e Italia in stile classico e romanticismo».

Se la voce è un «fuoco d'artificio»

La rassegna «Corti, chiese e cortili» continua il suo cammino. Giovedì 12, alle ore 21, al Centro Ca' La Ghironda di Zola Predosa, l'Ensemble vocale De' Carracci di Bologna, maestro concertatore Paolo Faldi, propone un programma intitolato «Vocal Fireworks. Anno di grazia 1685 - Bach, Händel, Domenico Scarlatti». Sarà l'occasione per ascoltare un complesso di recente formazione impegnato in un repertorio ad alto tasso di virtuosismo. Alla voce, infatti, i compositori tra Sei e Settecento hanno chiesto sempre di più. Così, se Händel scrisse la «Musica per i reali fuochi d'artificio» dedicandola agli strumenti, qui a ragione il concerto s'intitola «Vocal Fireworks», perché saranno le voci a fare i «fuochi artificiali». A Paolo Faldi, direttore e oboista di fama internazionale, chiediamo qualche notizia del gruppo «De' Carracci». «È un gruppo di cantanti professionisti specializzati nel repertorio del Sei e Settecento. Riunitisi a Bologna sotto l'egida dell'Orchestra barocca di Bologna, ma con un nome che si possa facilmente ricon-



Faldi

durre alla città e alla sua storia dell'arte. La famiglia Carracci fu famosa per le sue immagini sacre e quindi il repertorio che prenderemo in esame sarà principalmente musica sacra». In questo debutto, cosa eseguirete? «Il Mottetto di Bach "Singet den Herrn ein neues Lied" BWV 225, a 8 voci col basso continuo e, per la prima volta in Bologna, la sequenza dello Stabat Mater resa da Domenico Scarlatti a 10 voci con basso continuo. Brano sublime, questo Stabat Mater presenta un ordito contrappuntistico alimentato da una continua ricerca di contrasti. Troviamo un'austera spiritualità (lo stranante incipit dello "Stabat Mater dolorosa" o il dolente "Quis non posset contristari") e sprazzi teatrali (come il raggelante rarefarsi della trama sonora sulle parole "Quando corpus morietur" o l'intreccio vocale del "Fac ut animae donetur Paradisi gloria!"). Il programma prevede anche la cantata profana "Mi palpita il cor" di Händel. Viene così presentato un trittico di musicisti tutti nati nel 1685 (Bach, Händel e Scarlatti), sommi compositori». (C.S.)

«Uraziàn al Sgnàur, ala Madòna, ai Sant»: un libro racconta la nostra devozione popolare

In passato anche la persona meno colta, anche i più impacciati nella scrittura e nella lettura erano «poliglotti». Si nasceva ascoltando il dialetto in casa, vera lingua materna, si continuava in chiesa, prendendo confidenza con il latino, si proseguiva con l'italiano, la lingua della scuola, anche se poca, per parlare con i forestieri, per i luoghi pubblici e le situazioni ufficiali. Il dialetto era la lingua di ogni giorno: si poteva dire ogni cosa, si raccontava tutto, il bolognese era il vocabolario della vita. Anche la fede aveva trovato un suo modo: da una parte il rito codificato, dall'altra le orazioni, destinate ad accompagnare i momenti più familiari. Queste ultime si recitavano prima di andare a dormire, affidandosi a Dio che protegge durante il sonno e le tenebre, nelle orazioni si pregavano i Santi, s'invocavano Gesù, Giuseppe e Maria, conforto nel momento della morte. Doveva, quello delle orazioni domestiche, essere un patrimonio consistente e molto amato, ma trasmesso oralmente. Quando la trasmissione madre-figlio si è interrotta ha rischiato di scomparire per sempre. Opportuna è quindi la pubblicazione di un volume intitolato

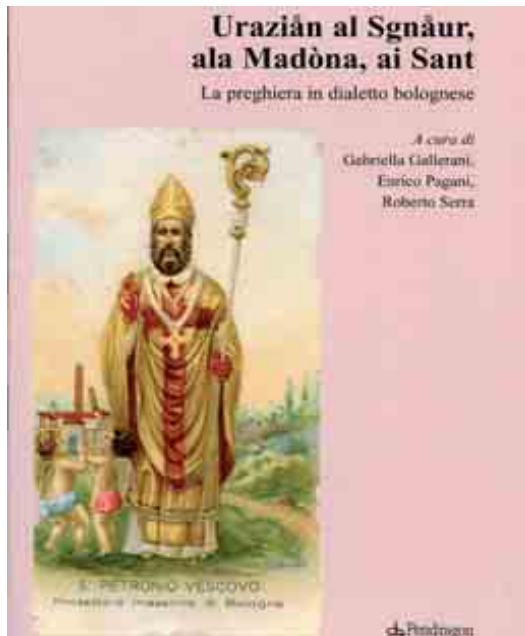
«Uraziàn al Sgnàur, ala Madòna, ai Sant». La preghiera in dialetto bolognese a cura di Gabriella Gallerani, Enrico Pagani, Roberto Serra, edito da Pendragon (pag. 170, in libreria da mercoledì 11). È un piccolo scrigno di memorie ormai smarrite, se non ci fosse stata la tenace e capillare ricerca messa in atto dai curatori del volume e dai ricercatori che hanno sollecitato diversi anni fa, con alcuni appelli diffusi in vario modo, a comunicare le «orazioni» ancora presenti nella memoria, nella pratica, nelle famiglie. Un lavoro certosino di raccolta, di verifica, di interpretazione ha permesso di ricostruire un corpus 160 orazioni, tutte corredate di traduzione e dei dati sull'informante, il luogo e il ricercatore. Diverse le competenze all'opera: quella di Roberto Serra, esperto riconosciuto di dialetto che insegna nei corsi promossi dal Teatro degli Alemanni, autore di diverse pubblicazioni, di Gioia Arzenton Lanzi e Ferdinando Lanzi, che hanno letto le orazioni con la loro acclarata competenza nei settori della cultura e della religiosità popolare, di Martina Spaggiari, giornalista, che ha saputo proporre una chiave di lettura attuale, e di Chiara Sirk, critico musicale, che ha scritto della musicalità di questi testi. Il volume è aperto da un prezioso

A San Ptròni e alla Madunéina

Prutèzum, San Ptròni, Sluntèna al Demòni, Sluntèna anc i mèl: rinpèssm al budèl.

Madunéina, Madunéina, che dal zìl t l'a regéina, guèrda un pòc qué zò da nó che la pès a n avàn pió.

intervento di Ezio Raimondi, che di un



come scrive Roberto Serra, più del nobile profumo dell' «inzàn» spesso si respirava l'appetitoso odore delle «carsintén» (crescentine), ma questa è la vita. Il volume sarà presentato martedì 24, alle ore 21.30, alla Libreria Coop Ambasciatori (via Orefici 19). Partecipa monsignor Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliare Emerito di Bologna. Intervengono i curatori Enrico Pagani e Roberto Serra.

Chiara Deotto

A scuola da Arcomelo

Per San Giacomo festival nel chiostro Santa Cecilia, martedì 10, ore 21.30, Fabrizio Longo, violino e Miranda Aureli, cembalo, presentano «A scuola da Arcomelo detto "il bolognese"». Corelli "novello Orfeo" ed i suoi allievi italiani del '700. Musiche di Corelli, Cremonese, Dall'Abaco, Pasquini, Carbonelli, Somis. Martedì 10, ore 21, nella Piazza Capitani della Montagna a Vergato, concerto «Nostalgia di canto. Fantasia da opere italiane dell'800». Luca Troiani, clarinetto, e Claudia D'Ippolito, pianoforte, eseguono musiche di Lovreglio, Bassi, Bimboni, Cavallini, Fassy.

San Petronio. Vespri d'organo

Oggi, alle ore 17, nella basilica di San Petronio, si terranno i Vespri d'Organi. Bruce Dickey, cornetto, e Liuwe Tamminga, organo, presentano un programma intitolato «Con ogni sorte di stromenti - Musiche di Giovanni Gabrieli (1554-1612), nel quarto centenario della morte». È l'occasione per presentare anche un nuovo cd (Passacaille) interamente dedicato a Gabrieli e registrato in gennaio da Liuwe Tamminga sugli antichi organi di San Petronio insieme a Bruce Dickey e Doron Sherwin, cornetti. **Maestro Tamminga, perché Gabrieli a Bologna? Non ha lavorato a Venezia?** Sì, fu organista in San Marco e, se ancora ci fosse l'opportunità di farlo, sarebbe stato giusto registrare lì questo disco. Ma in San Marco gli organi di quel tempo non esistono più, mentre quelli di San Petronio sono proprio di quell'epoca. **Che importanza ha Gabrieli?** Fu musicista grandissimo, stimato e apprezzato

dai suoi colleghi. Soprattutto i suoi mottetti hanno uno stile particolarissimo, unico. Ne scrisse alcuni a quindici voci. I suoi ricercatori per organo sono raffinati e pieni d'inventiva, sempre per organo troviamo le intavolature dei suoi mottetti. **San Petronio dunque è agibile?** Solo per metà. Il terremoto ha infatti provocato alcune crepe nella zona del presbitero. Quindi la maggior parte del concerto la farò su un organo a baule che sarà in una cappella laterale. Poi eseguirò uno o due brani sugli organi storici. Sarà possibile contribuire in quest'occasione ai lavori di restauro. **Registrare dei dischi su questi strumenti contribuisce a farli conoscere in tutto il mondo.** Gli organi di San Petronio sono già conosciuti, forse più all'estero che a Bologna. Per questo facciamo i Vespri d'organi: perché anche qui vengano scoperti.

Chiara Sirk

«Comunale», l'Orchestra in piazza Verdi

Dopo tanti anni d'assenza, dall'inizio di luglio l'Orchestra del Teatro Comunale torna a esibirsi in Piazza Verdi. Il prossimo appuntamento è in cartellone mercoledì 11, alle ore 22. L'Orchestra del Teatro, diretta da Francesco Vizioli, con Almerindo d'Amato, pianoforte, eseguirà Ouverture di italiana in Algeri di Gioachino Rossini, Concerto in la minore per pianoforte e orchestra di Ottorino Respighi e Sinfonia n.4 in la maggiore, «Italiana», di Felix Mendelssohn-Bartholdy. Maestro Vizioli, da Rossini a Mendelssohn: il confronto regge? «Rossini e Respighi sono poderosi esempi di una capacità di strumentazione disinvolta, trattano l'orchestra in modo magistrale. Anche il "famigerato" crescendo rossiniano è un meccanismo infallibile per ottenere l'applauso dell'ascoltatore. Il Concerto per pianoforte e orchestra di Respighi è molto sofisticato, si sentono echi della grande musica russa, di Rimsky Korsakov. Considerando che era poco più che ventenne è davvero impressionante». Perché allora pensiamo sempre di essere solo il paese del melodramma e che la musica strumentale sia dei tedeschi? «Perché non la facciamo e quindi non la ascoltiamo tanto spesso». Anche Respighi è trascurato. «Non c'è

dubbio e sono contento di eseguirlo nella sua città. Devo confessare che sono stato contagiato dalla passione per la musica italiana da Almerindo d'Amato». Il Maestro d'Amato ricorda: «Mi sono dedicato per anni alla rivalutazione di musiche italiane tra '700 e '900. Sono lieto di avere riscoperto l'esistenza, verificandone la rispondenza dei testi al manoscritto originario, di uno splendido Concerto in La minore per pianoforte e orchestra di Ottorino Respighi, di cui, dopo un battesimo trionfale nel 1902, non risulterebbero esecuzioni pubbliche documentate, nei decenni successivi fino ad oggi. Composto nel 1902, allorché egli aveva solo 22 anni, già rivela l'arte geniale del suo autore. Il Concerto in La minore fu eseguito dal pianista Filippo Ivardi, collega al Conservatorio Giovan Battista Martini di Bologna e dedicatario del brano. Egli ne offrì "un'esecuzione brillante e poderosa", così commentata in sintesi dal Resto del Carlino. Dopo la prima assoluta fino ai nostri giorni non risulterebbero nel nostro strano Paese, che rare esecuzioni pubbliche. È motivo di particolare orgoglio ed entusiasmo l'occasione offertami dalla Fondazione del Teatro Comunale di rappresentare l'opera a 110 anni dalla prima assoluta, nella stessa Bologna, città natale di Respighi».

Chiara Sirk

Tolè. Il «Pastor Angelicus» per i terremotati: va in scena il musical sulla ragazza delle Budrie

Un musical su santa Clelia: un'impresa che spaventerebbe molti, ma che invece non ha spaventato, anzi ha suscitato l'entusiasmo della compagnia teatrale amatoriale de «I piedini». La quale ha così scritto e realizzato il musical «Racconti del Samoggia. Clelia Barbieri: una santa delle nostre terre», che ha già rappresentato una decina di volte e che rappresenterà nuovamente sabato 14 alle 21 al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» di Tolé. Fedeli al proprio nome «I piedini»: teatro in cammino verso la solidarietà ai più deboli», anche questo spettacolo, con ingresso a offerta libera, avrà una finalità benefica: le offerte andranno infatti a sostegno del progetto «La terra dell'Emilia», a favore delle popolazioni colpite dal terremoto. «Nel musical, la protago-

nista naturalmente è santa Clelia» spiega Alessandro Muni, uno degli autori «ma collocata nel suo tempo e raccontata dalla gente delle sue campagne e dal sacerdote che allora guidava la parrocchia de Le Budrie. La sua vita, i problemi del suo tempo e soprattutto i suoi valori di fede e morali vengono posti a confronto con quelli di una ragazza dei nostri tempi, che sono naturalmente del tutto diversi. Poco alla volta, la testimonianza di Clelia e anche di coloro che la circondano convincono la «nostra» ragazza ad abbracciare anch'essa i «loro» valori». «Lo spettacolo è scorrevole e brillante» prosegue Muni «e le coreografie e le musiche sono ricercate e, a detta di molti, degne di veri professionisti. E anche i contenuti sono passati al vaglio di suor Mara, una suora Minima che ha

inizialmente "bocciato" diverse cose: poi lo spettacolo è stato modificato e ha ricevuto l'approvazione delle "figlie" di santa Clelia. E il successo è andato al di là di ogni più rosea previsione». «I piedini» è una compagnia amatoriale nata una decina di anni fa nelle parrocchie di Manzolino e Cavazzona per iniziativa della compianta Marina Lai. Dopo aver realizzato per diversi anni il musical «Forza venite gente», su san Francesco d'Assisi, si è poi «messa in proprio» con questo spettacolo su santa Clelia. Regista è Caterina Lai, mentre le musiche sono di Muni e di Patrick Vaccari; la stessa Caterina Lai con Eleonora Malaguti ha ideato i temi e scritto i testi recitati. Le coreografie sono di Lisa Greco e Luciano Gasperini, le scenografie di Giulia Gasperini (C.U.)



Il musical su santa Clelia

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 16 a Pianaccio Messa in ricordo di don Giovanni Fornasini nel 70° anniversario dell'ordinazione

sacerdotale.

VENERDÌ 13

Alle 20.30 a Le Budrie Messa per la festa di Santa Clelia Barbieri.

Venerdì 13 a Le Budrie si svolgeranno le annuali celebrazioni in onore della santa persicetana: alle 20.30 l'Eucaristia del cardinale

Clelia, maestra di fede

Clelia maestra e guida sul cammino che ci porta ad una piena fiducia e ad un totale abbandono nei confronti del Padre. Nell'anno che il Papa dedica alla fede, in occasione del 50° anniversario di apertura del Concilio Vaticano II, la nostra fondatrice si può guardare proprio in questi termini. Ella è piena discepola della Madonna che, come ci testimonia l'episodio delle nozze a Cana di Galilea («Fate quello che vi dirà»), non manca mai di istruire i suoi figli sulla via della fede. Figlia di un popolo. Clelia non solo è maestra di fede, ma ci testimonia una dimensione bellissima della vita della Chiesa: è frutto di un popolo che visse in modo molto semplice ma altrettanto forte il rapporto con Dio. Fede che Clelia ricevette in dono il giorno stesso in cui venne alla luce e rinacque al fonte battesimale della sua parrocchia, Santa Maria delle Budrie, il 13 febbraio 1847. Dai suoi genitori e da tutto l'ambiente che la circondava, ereditò un fortissimo spirito di fede e quella propensione a considerare ogni cosa alla luce delle verità rivelate. Un sovrabbondante dono di grazia di Dio che trovò in Clelia una generosa risposta. La professione di fede. I testimoni sono concordi nel descrivere la breve vita di Madre Clelia come una «professione di fede» ed un impegno costante nel trasmetterla agli altri grandi e piccoli. Una vita di fede vissuta nella quotidianità, con grande semplicità e disarmante trasparenza. La fede si esprime anzitutto nella ricerca di Dio, che in Clelia si può ben vedere fin dalla più tenera età, quando chiedeva a sua madre: «Mamma, parlami di Dio». Ed ancora: «Mamma, dimmi, come posso farmi santa?». Espressione eminente di questo percorso di fede è la preghiera, che come dice sant'Agostino, altro non è che il «desiderio del cuore». Tale desiderio iniziò nei primi anni di vita di Clelia, e crebbe con lei fino a diventare il respiro dell'anima sua. I suoi compaesani tante volte furono testimoni della sua intensa vita di preghiera tanto da dire che: «Bastava guardarla per imparare a pregare». La fede ardente di madre Clelia si rendeva manifesta soprattutto davanti all'Eucaristia. Dall'incontro con Gesù presente nel Santissimo Sacramento ella imparò ad amare e a servire, imitando il Maestro anche nel gesto singolare della lavanda dei piedi, il Giovedì Santo 1869.

La prova. La fede di Clelia venne messa alla prova nel periodo difficile che passò sui 20 anni: oscurità, dubbi intorno a lei; ciò che prima le era chiaro ad un certo punto le appariva incerto, e pensava di avere sbagliato, di ingannarsi. In tale stato cadde anche ammalata gravemente. Ma quando già si temeva per la sua vita si riebbe, dicendo che il Signore voleva qualcosa d'altro da lei. Visse altri tre anni per realizzare il progetto di Dio: l'apertura del «Ritiro della divina Provvidenza», nucleo di fondazione delle Suore Minime dell'Addolorata (1 maggio 1868). Diventata forte nella fede, passata al setaccio del dolore, poté essere di sostegno e rifugio per le sorelle e per tanti suoi compaesani impauriti e sgomenti a causa delle rappresaglie e a seguito della sommossa in occasione della tassa sul macinato (gennaio 1869).

Madre anche nello sgomento del terremoto. Per questa sua fede grande, Clelia era chiamata da tutti «Madre Clelia». Fin sul letto di morte, a coloro che andavano a visitarla era lei a donare parole di conforto, di luce e di pace. A questa nostra sorella maggiore, che già può contemplare il volto radioso del Signore, chiediamo di prendersi cura della nostra fede, a volte ancora molto piccola, timida, incerta, ed ora più che mai sgomenta a seguito della grave calamità del terremoto, che ha colpito tanti paesi e parrocchie emiliane. Santa Clelia interceda per le nostre comunità cristiane, affinché in tale prova non venga meno la nostra fede, ma ne esca fortificata. Si riscoprono i valori della solidarietà e dell'essenzialità. Madre Clelia ci aiuti a ricostruire con tenacia e saggezza, insieme agli edifici anche i valori su cui si fonda la nostra vita: anzitutto Cristo Gesù, pietra angolare e roccia di salvezza. Ai nostri cuori un po' smarriti alla vista di tante chiese lesionate o distrutte, ci pare che Clelia possa sussurrare: «Coraggio, forse il Signore vuole invitarvi ad uscire per incontrare sulle piazze e sulle strade i fratelli che attendono la sua lieta notizia».

Suor Maria Annunziata Curreri



Tutte le strade che portano a conoscere la santa

A volte basta un libro o un santino. Ed ecco scatta la curiosità di sapere chi è Clelia Barbieri. Sono davvero infiniti i modi attraverso i quali si approda al santuario de Le Budrie. Un afflusso che non conosce sosta e, anzi, di anno in anno si fa sempre più corposo e diffuso, richiamando persone da tutte le città dell'Emilia Romagna e persino da fuori regione e qualcuno da oltre oceano. A spiegarlo sono le suore Minime: «Ci sono fedeli che hanno incontrato Clelia per il passaparola di un amico - racconta suor Grazia, una delle religiose addette al Santuario - Sono stati colpiti dall'entusiasmo di chi ha scoperto il suo carisma e hanno deciso di venire a vedere di persona. C'è pure chi qui ci finisce quasi per caso: passando per San Giovanni in Persiceto vede i cartelli d'indicazione stradale e, incuriosito, fa tappa da noi. O chi conosce Clelia attraverso Internet, un santino o, semplicemente, ne porta il nome e vuole sapere chi è la propria patrona». Tanti sono pure studenti, affascinati dalla storia di una giovane, come loro, che nel breve tempo concessole sulla terra ha saputo sperimentare le profondità dell'esperienza umana e cristiana. «Colpisce la spontaneità con la quale diversi ragazzi si affezionato a Clelia - continua suor Grazia - La sentono vicina perché è giovane e semplice. Non occorre essere raffinati teologi per apprezzare la sua storia. E' facile identificarsi con lei perché è stata una donna semplice, protagonista di una vita come quella che tanti di noi, giovani o meno, possono condurre. Clelia non ha fatto altro che andare a fondo nel rapporto con Dio nelle circostanze della quotidianità, rispondendo così al progetto e alla vocazione che il Padre le aveva dato» (M.C.)

Pellegrini al Santuario, conversioni e grazie

Per qualcuno, tra coloro che frequentano il Santuario de Le Budrie, l'incontro con Clelia Barbieri non è stato uno tra i tanti incontri della vita; si è trasformato in qualcosa di decisivo. In un fascino capace di cambiare la propria storia e anche di far ritornare sui passi di una serie di scelte sbagliate. Come è accaduto a un uomo reduce da esperienze di alcol e droga. Arrivato al Santuario su indicazione di un amico, ha iniziato a frequentarlo sistematicamente, con visite brevi ma costanti. E così, giorno dopo giorno, l'amicizia con Clelia si è trasformata in forza per cambiare rotta e costruire in modo diverso la propria quotidianità. Qualcun altro, grazie alla compagnia della santa persicetana, ha invece riscoperto il desiderio di fare un cammino cristiano ordinario in una comunità: si tratta di persone che da anni ormai si erano allontanate dalla Chiesa, e che decidono di riprendere in mano quella fede abbandonata da bambini per capire se effettivamente è capace di rispondere alle grandi domande della vita. Così si rivolgono alla loro parrocchia, e riprendono a frequentare i sacramenti e le catechesi. Seguendo l'esempio di Clelia, che proprio al-

l'interno della sua realtà parrocchiale aveva trovato tutti gli strumenti per progredire sulla strada della santità. In generale, tuttavia, le suore Minime spiegano che i fedeli preferiscono custodire nella riservatezza le grandi grazie spirituali acquisite al Santuario delle Budrie per intercessione della Santa, e preferiscono non scendere nel dettaglio di singole storie. «C'è chi viene "conquistato" subito» raccontano le religiose «altri, invece, che hanno bisogno di un percorso più lungo, di anni. All'inizio vengono solo a pregare, magari dieci minuti. Poi avvertono che in Clelia c'è qualcosa di straordinario, e si affezionato in modo profondo. Questo è molto bello, perché ci dice una volta di più che i Santi sono vivi nel Signore e vengono posti dalla Provvidenza nel mondo come testimonianza di fede e strumento di santificazione per tutti». I pellegrini spesso lasciano scritte anche delle intenzioni nel libro appositamente allestito al Santuario. «Si chiedono grazie di vario genere: in famiglia e nel lavoro - continuano le Minime - E' significativo cogliere la confidenza con la quale ci si rivolge alla nostra fondatrice. Quasi fosse un'amica. Le si chiede di intercedere, con la naturalezza che si userebbe con una sorella». Certi che, se invocata, Clelia pregherà per ottenere le grazie materiali e spirituali. (M.C.)

Caffarra a Cento. La possibilità di Dio e l'impossibilità dell'uomo

La pagina evangelica narra due miracoli compiuti da Gesù: una guarigione, e una risurrezione. Essi meritano di essere considerati separatamente. Il primo miracolo mette in risalto due fatti. Una donna si trova in una condizione, è colpita da una malattia che non può trovare soluzione nei mezzi umani. L'evangelista lo sottolinea molto accuratamente: «Aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando». L'altro fatto è la fede semplice di questa donna: «se riuscirò a toccare anche il suo mantello, sarò guarita». È questa fiducia nella potenza di Gesù che guarisce la donna: «e all'istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era guarita da quel male». È Gesù stesso che lo riconosce: «figlia, la tua fede ti ha salvata». Quest'umile donna ci dona un insegnamento assai profondo, poiché col suo comportamento ci mostra una dimensione essenziale della fede. Essa è la possibilità dell'impossibile: la possibilità di Dio dentro l'impossibilità dell'uomo. Cioè: se ci affidiamo al Signore, ciò che secondo le misure umane è impossibile, Dio lo compie, perché a Lui nulla è impossibile. La Scrittura lo dice chiaramente a proposito di Sara, la moglie di Abramo: «per fede... Sara, sebbene fuori dall'età [ecco l'impossibilità umana], ricevette la possibilità di diventare madre [ecco la possibilità divina] perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa» [Eb 11,11-12].

Gesù dispone di energia divina, e a coloro che lo «toccano» con fede, dona guarigione e salvezza. Ma sembra comunque esserci un limite a tutto questo: la morte. Del resto, il poeta non ha forse detto: «anche la speme, ultima dea, fuggi i sepolcri»? La fede può forse qualcosa contro la morte? Riascoltiamo con docilità la Parola di Dio. Essa ci dice in primo luogo una profonda verità al riguardo: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza». La morte è estranea al progetto di Dio; essa non fa parte del suo disegno creativo; è un elemento di disturbo. In una parola è «nemica» di Dio. La ragione è che «la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo»: è, ultimamente, opera del Satana. E come abbiamo sentito, Dio «non gode della rovina dei viventi». Egli quindi non può sopportare che la morte abbia l'ultima parola: sarebbe la sconfitta di Dio creatore. Siamo così entrati nel significato più profondo del secondo racconto evangelico: la risurrezione di una bambina. Noi che leggiamo questa pagina dopo la risurrezione di Gesù, comprendiamo che questo fatto è stato la prefigurazione della vittoria di Gesù anche sulla morte. È questo racconto diventa conforto per le parole dette da Gesù: «non temere, continua solo ad avere fede». Non temere neppure di fronte alla morte; anche di fronte alla morte non venga meno la tua fiducia nella potenza e nell'amore di Gesù. Egli, infatti, sapendo che siamo destinati alla morte, è divenuto partecipe della nostra condizione mortale... «per ridurre all'impotenza

mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» [Eb 2, 14-15]. Sono sicuro che la pagina evangelica e le mie povere parole hanno nel vostro cuore questa sera una risonanza drammatica. Non è difficile per voi identificarvi colla donna guarita da Gesù, col padre della bambina morta. Siete piombati in una condizione che a volte può sembrare senza via di uscita, poiché la potenza distruttrice che avete sperimentato può avere estinto in voi anche la speranza. È questa l'impossibilità umana. «Non temere» dice questa sera Gesù a ciascuno di voi «continua solo ad avere fede»: l'umile, semplice fede della donna guarita. Ed allora potrete fare vostre con tutta sincerità le parole del Salmo: «Signore, mio Dio, a te ho gridato e mi hai guarito. Signore mi ha fatto risalire dagli inferi, mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba». Se continueremo ad avere fede, anche noi, faticosamente, potremo giungere all'esperienza del salmista: «hai mutato il mio lamento in danza; Signore, mio Dio, ti loderò per sempre».



Il cardinale a Cento

Cardinal Carlo Caffarra

Crevalcore, celebrazioni per la Madonna del Carmine

A Crevalcore a seguito dei gravi danni del terremoto la festa della Madonna del Carmine si terrà in forma ridotta e senza la tradizionale fiera. Domenica 15 ci sarà la Messa solenne alle 11, presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni e alle 18 Rosario davanti all'immagine della Madonna del Carmine. Il tutto nella grande tenda adibita provvisoriamente a chiesa. Verrà mantenuta la pesca di beneficenza a favore della scuola materna «Stagni», anch'essa lesionata dal terremoto.



La Madonna del Carmine

Il Centro missionario diocesano lancia un meeting biennale

Un meeting missionario diocesano che si terrà ogni due anni in un luogo diverso. E' questa la novità che propone, a partire dal 2012, il Centro missionario diocesano, che ha fissato la prima edizione domenica 30 settembre nella piazza di San Giovanni in Persiceto. In calendario, per quella giornata, testimonianze, momenti conviviali, musica etnica e una tavola rotonda alla quale parteciperanno due Vescovi esperti di missione. «L'idea ci è venuta dopo la bellissima esperienza dello scorso anno al Villaggio del Fanciullo» spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria «quando a Bologna si tenne il Meeting missionario regionale. È stata una giornata coinvolgente e partecipata, soprattutto dai giovani, e crediamo abbia portato molto frutto quanto a formazione sui temi della missione e della comunione tra Paesi diversi». «Guardare lontano per vedere vicino» sarà il tema dell'appuntamento di



Mapanda

settembre. «In un mondo divenuto villaggio globale» prosegue don Nardelli «le realtà più remote entrano nella nostra vita, così come il nostro quotidiano pesa sulle sorti di tutto il mondo. In un tale contesto vogliamo ricordarci che missione è mettersi in cammino verso la fraternità universale, imparando ad adottare stili di vita nuovi che testimonino l'amore di Dio per tutti in Cristo». E proprio una bella testimonianza di questo cammino la darà la comunità stessa di San Giovanni in Persiceto, la prima che ospiterà il meeting diocesano biennale. «Abbiamo

scelto di iniziare da San Giovanni in Persiceto per la presenza del Centro missionario persicetano dedicato a don Enrico Sazzini» aggiunge il sacerdote «che è molto attivo e, con il contributo dei volontari, aiuta diverse realtà». All'incontro di settembre sono invitate tutte le forze missionarie della diocesi e, soprattutto i giovani. Oltre alle iniziative che si svolgeranno il giorno stesso, nella settimana precedente ci sarà pure una rassegna cinematografica, in due diversi cinema, con la proiezione di film ispirati alla dimensione universale della Chiesa e della missione. (M.C.)



le sale
della
comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417 **Midnight in Paris**
Ore 21.30

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



Serve di Maria di Galeazza, è scomparsa suor Maria Alessandrina

È scomparsa recentemente, all'età di 91 anni, suor Maria Alessandrina Fiocchi, delle Serve di Maria di Galeazza; i funerali si sono svolti a Bevilacqua, a causa dell'inagibilità della chiesa di Galeazza. Nata a Caselle di Crevalcore, si trasferì

in seguito con la famiglia a Galeazza Pepoli, luogo di origine delle Serve di Maria, congregazione nella quale era entrata nel 1939 e nel 1941 aveva fatto la sua prima professione religiosa. Il suo itinerario di vita religiosa si è svolto in diverse comunità, dove ha prestato servizio come cuoca e assistente ai bambini piccoli (quelle dove si è fermata più a lungo sono state: Cento

presso il Pensionato «Cavaliere», Casadio, Argelato, Renazzo, Jesolo) l'ultima è stata Fiorano Modenese dove ha svolto assistenza alle persone della Casa protetta «Coccapani» e dove ha celebrato lo scorso anno il suo 70° di professione. «Aveva un animo buono, un carattere docile – dicono le consorelle –. Molto propensa alla preghiera, era accogliente con tutti e si faceva voler bene facilmente».



Suor Maria

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Chiusura della Curia - Santuario Corpus Domini, Adorazione eucaristica
A Barbarolo festa di San Cristoforo - Crespellano celebra San Savino

diocesi

CHIUSURA CURIA. Gli uffici della Curia saranno chiusi al pubblico da sabato 4 a domenica 26 agosto compresi. Solo l'ufficio Irc riaprirà martedì 21 agosto.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo.
«**13 DI FATIMA.**» Venerdì 13 pellegrinaggio penitenziale dei «13 di Fatima»: appuntamento alle 20.30 al Meloncello per salire lungo il portico al Santuario della Beata Vergine di San Luca recitando il Rosario; alle 22 Messa nel piazzale dietro il Santuario.

parrocchie

BARBAROLO. Nella parrocchia di Barbarolo, sabato 14 si terrà la festa di San Cristoforo, nell'omonimo Oratorio. Alle 20.20 a Ca' di Prandoni benedizione delle auto; quindi partenza a piedi recitando il Rosario per l'Oratorio di San Cristoforo.
OSTERIA GRANDE. Oggi nella parrocchia di San Giorgio di Varignana (Osteria Grande) si celebra la Festa della Madonna del Carmine. Alle 8 e alle 11 Messe; alle 20 Messa solenne e processione lungo via Scarselli. Sarà presente la Banda musicale di Castel S. Pietro Terme

San Martino, il vicario generale celebra la Messa per la Madonna del Carmine

Nella Basilica parrocchiale di San Martino Maggiore (via Oberdan) lunedì 16 luglio si celebra la solennità della Madonna del Carmine. È iniziata ieri e si concluderà domenica 15 la Novena di preparazione sul tema «Maria di Nazareth: una vita che offre la Parola». L'orario delle funzioni nei giorni feriali è: Messe alle 9 e 18.30 e Rosario alle 18; nei giorni festivi è: Messe alle 10, 12 e 18.30 e Rosario alle 18. L'animazione della Messa vespertina delle 18.30 sarà curata da: oggi, Centro di ascolto «beato Paolo»; domani, Centro volontari della sofferenza; martedì 10, catechisti della parrocchia; mercoledì 11, Centro culturale «San Marti-



San Martino

no»; giovedì 12, Ministri istituiti della parrocchia; venerdì 13, Gruppo missionario; sabato 14, Gruppo adolescenti e giovani; domenica 15, Oratorio parrocchiale. Lunedì 16, giorno della festa, saranno celebrate Messe alle 8, 9, 10 e 11; alle 12 Supplica alla Madonna del Carmine e Messa; alle 18.30 Messa solenne presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, e animata dal gruppo vocale «Schutz»; alle 19.15 processione per le vie della parrocchia. In processione suonerà il Corpo bandistico di Anzola dell'Emilia; alle 20.30 concerto della banda nel Chiostro della Basilica. Dalle 12 del 15 luglio alle 24 del 16 si potrà lucrare l'indulgenza plenaria detta «perdono del Carmine». Nei locali della parrocchia si terrà una mostra - mercato.

associazioni e gruppi

VAI. Il Volontariato assistenza infermi comunica gli appuntamenti estivi per tutti i gruppi. Martedì 17 luglio e martedì 28 agosto padre Geremia invita i volontari presso la «Casa del Vai» a Monterenzio (dietro la chiesa): alle 16.30 Messa, seguita dall'incontro fraterno. Per accordi e ulteriori informazioni contattare: padre Geremia, tel. 051580979; Marisa Bentivogli, tel. 051502209.

La parrocchia di San Ruffillo saluta le Suore che lasciano l'asilo

Le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, una benemerita congregazione nata negli anni trenta per opera del Vescovo salesiano Mons. Cognata della Diocesi calabra di Bova, lasciano la scuola materna. Chiamate a San Ruffillo, nel ricostruito asilo dopo gli eventi bellici dal parroco don Ettore Melega, nel 1962 sostituito da don Ugo Vivarelli che ha dato impulso all'asilo arredando le aule, allestendo il cortile con piante arboree, fiori e giochi. I bimbi di allora sono ormai genitori maturi, quasi nonni. Perciò con tanta tristezza salutiamo queste nostre suore espressione della maternità di Dio in mezzo agli uomini, che tanto hanno dato ai bimbi, ai genitori, alla comunità, animando le liturgie, facendo il catechismo, aiutando le famiglie nel bisogno. Non possiamo non ricordare i notevoli sforzi praticati da suor Ida a favore dei poveri al tempo di padre Paolo Vanzan parroco dal 1976 al 1990. Il ricordo che ciascuno di noi ha nel cuore, verso l'una o l'altra delle suore che si sono succedute in questi cinquant'anni ci rafforza ma, al contempo, ci sprona a chiedere al Signore Iddio che mai ci privi del dono delle Vergini Consacrate, una grande ricchezza della Chiesa. Perciò il Consiglio Pastorale Parrocchiale nel salutare le suore che lasciano, ringrazia il Signore per avercele donate per tanti anni ed a tutta la Congregazione augura fecondo apostolato ovunque esse andranno. Auguri e grazie care suore!

Il Consiglio pastorale parrocchiale di San Ruffillo



Concerti: Konishi & Barzagli a San Benedetto Val di Sambro

Mercoledì 11 alle ore 21 presso la chiesa di S. Benedetto Abate a S. Benedetto Val di Sambro sarà la volta di un duo internazionale, formato da Bernardo Barzagli (violino) e Kumiko Konishi (organo), che si destreggerà, tra pirotecniche evoluzioni e un commovente lirismo, nei più importanti autori d'epoca barocca. Sarà possibile ascoltare il prezioso organo costruito da Domenico Maria Gentili, a tal punto importante che è stato oggetto di studio e copia in numerose parti del mondo. Il concerto fa parte della rassegna «Itinerari organistici nella Provincia di Bologna. Ingresso libero fino a esaurimento posti.



Il campanile

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana.

9 LUGLIO
Stanzani don Callisto (1966)

11 LUGLIO
Scanabissi padre Vincenzo Guido, domenicano (1992)
Mantovani don Fernando (2009)

13 LUGLIO
Manfredini don Dino (1992)

14 LUGLIO
Milani don Cesare (1984)



La processione

qualcuno, se preferite) agli amici che informalmente si raduneranno per passare un'oretta insieme in questo modo. Chi ha abilità musicali può proporre di eseguire un brano per inframmezzare le letture, e i ragazzi e ragazzini che hanno preparato dei pezzi per il saggio finale di corsi e scuole potrebbero farli ascoltare anche in questa occasione». «Vedrete» concludono «che saranno serate molto informali, fatte per il gusto di condividere con gli altri quelle belle cose della poesia o della letteratura che abbiamo nella memoria e ci fanno bene al cuore. Per proporsi come lettori o esecutori e consentire di organizzare il programma delle serate, scrivete al più presto a: stelle@upcm.it».

Bondanello, tre serate fra amici di musica, poesia e letture

Tre serate fra amici di musica e poesia, di letture e di ascolto: le organizza il «Circolo Oratorio» dell'Unità pastorale di Castel Maggiore col titolo «Sulla piazza, sotto le stelle» e si terranno nei giovedì 12, 19 e 26 luglio alle 21, in piazza Amendola davanti alla porta del salone parrocchiale di Bondanello. «Tutti sono invitati a partecipare come ascoltatori e tutti sono invitati a partecipare come lettori ed esecutori» spiegano gli organizzatori, che invitano: «Scegliete un breve brano che vi piace, e leggetelo (o fatelo leggere da

Torna «Psallite in tuba et organo»

Torna sabato 14, ultima serata prima della pausa di agosto, «Psallite in tuba et organo» («Salmeggiate con tromba ed organo»), serate di preghiera, musica e Adorazione eucaristica organizzate dalla parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano e indirizzate ai giovani. A partire dalle 22.30 si alterneranno musica e meditazione. La voce recitante di Nicola Fabbri leggerà il Salmo 96 (95) «Inno alla grandezza e alla gloria di Dio» e il parroco monsignor Stefano Ottani ne farà un commento prima storico-letterale, quindi cristologico e infine esistenziale. Matteo De

Angelis, tromba e Daniele Sconosciuto, organo eseguiranno musiche di Viviani, Haendel, Purcell e Gounod, mentre Massimiliano Frau improvviserà alcuni brani con le percussioni africane. Segue un'ora di Adorazione eucaristica silenziosa.

Monte Severo, festa fra i castagni

Domenica 15 nella chiesa di Monte Severo (in Comune di Monte San Pietro) si terrà la tradizionale festa della Madonna del Carmine. Il programma prevede alle 16 l'arrivo della banda di Samone; alle 17 sarà celebrata la Messa cui farà seguito la processione. Dopo le funzioni religiose ci sarà la festa esteriore nel prato antistante la chiesa. È una festa molto sentita dalla gente che per la maggior parte non risiede più a Monte

Severo ma che in quell'occasione ritorna ai luoghi d'origine, anche per respirare un po' d'aria buona in mezzo ai boschi di castagno che circondano la chiesa. Ringrazio i tanti volontari che con generosità, passione e disponibilità si adoperano per la buona riuscita della festa. Quest'anno, si è pensato di devolvere l'incasso della festa alla parrocchia di Crevalcore, colpita dal terremoto.

Don Giuseppe Salicini

Chiese provvisorie, utile laboratorio

Giovedì scorso all'Istituto Veritatis Splendor si è svolta la giornata di apertura del Laboratorio di progettazione delle chiese provvisorie proposto da Dies Domini-Centro Studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro. All'iniziativa hanno aderito trenta professionisti tra architetti e ingegneri che, a titolo gratuito, hanno accettato di impegnarsi nella progettazione di una chiesa provvisoria da proporre alle diocesi e parrocchie della zona dell'Emilia colpite dal terremoto. Dopo aver presentato le finalità e le modalità di lavoro, ci si è confrontati con gli esempi di chiese provvisorie costruite dopo il sisma de L'Aquila. La divisione dei professionisti in gruppi di quattro componenti ciascuno ha consentito un immediato approccio progettuale al tema. Economicità, attenzione alla liturgia, flessibilità della struttura, prefabbricazione e qualità del disegno architettonico sono gli argomenti sui quali si sono

confrontate le progettazioni, con l'obiettivo di arrivare entro fine luglio alla proposta di diverse soluzioni di chiese provvisorie, disponibili anche a essere riutilizzate per altri usi o smontate quando, ricostruite le chiese, le comunità potranno tornare ad officiare nelle sedi definitive. La difficoltà del tema e, soprattutto, il brevissimo tempo disponibile per la progettazione, non hanno scoraggiato i professionisti e si ritiene che gli esiti del Laboratorio potranno essere dei validi termini di paragone rispetto alle necessità dell'emergenza. E forse serviranno anche per dirottare sulle reali esigenze delle comunità dei territori terremotati, gesti di solidarietà a favore della costruzione di luoghi non solo funzionali, ma anche significativi e di qualità architettonica e liturgica.



Messa in tenda

il periscopio

Delusione di massa? Struggente

Abbiamo ripiegato le bandiere e abbiamo arpiato fischietti e trombette. Non varrebbe la pena parlarne ancora, se non fosse una cosa che ha riguardato alcuni milioni di persone. Odio chi si occupa di trarre sempre la morale dalle sconfitte, ma non posso trattenere una domanda e a mia parziale discolpa dirò che me la sarei posta anche se avessimo vinto gli spavaldi «hidalgos» e il rumore dell'esultanza si fosse protratto fino all'alba. La domanda è: come mai un tale bisogno di vittoria e un tale desiderio di esultanza, che esplodono anche a fronte di motivazioni così inadeguate? C'è un che di struggente, secondo me, in questa gioia e/o in questa delusione di massa. Come quando si vedono bambini poveri, felici per un gioco rattoppato o un dolce fatto in casa. Ad Amburgo c'è un cimitero per i supporters della locale squadra di calcio: vi possono essere sepolti, accompagnati da tutti i gadgets amati! Uomini talmente poveri che

di tutta la loro vita non si può dire di più! L'uomo, «e quando dico uomo intendo abbracciare anche le donne» (come diceva, senza capire perché tutti ridevamo, il nostro professore di filosofia) è stato creato e si è evoluto per essere felice, per vincere, per esultare. L'uomo sarà habilis, sapiens, faber ma, secondo me, è fondamentalmente «homo eucharisticus». Gesù Cristo ha la risposta appagante, eterna, a questo bisogno di vincere, di esultare: «perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena!» (Giov 15,11). Si può dunque vincere, si può esultare, senza paura che l'Invidia... rovinerà la festa! Ditelo in giro: questo è il cristianesimo, non altro. La sua massima espressione è l'Eucarestia, che è appunto un grido di vittoria. Come poi sia successo che la Messa sia diventata sinonimo di noia per molti, questa è l'anomalia da spiegare, se è vero che «i monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani» (Is 55,12). Tarcisio

A Castel Guelfo la partecipazione corale del paese ha permesso il felice svolgimento dell'Estate ragazzi nell'arco di tre settimane

Er, un gioco di squadra

DI MARY PANTANO

L'ormai consolidata esperienza di Estate ragazzi a Castel Guelfo ha avuto il suo epilogo dopo tre settimane di intenso caldo e vivace animazione. Sono oltre cento i bambini iscritti con più di trenta animatori che hanno già impegnato le prime tre settimane libere da doveri scolastici, nelle classiche attività di Estate ragazzi, dal gioco, al teatro, ai laboratori, al ballo, alla preghiera, comprendendo il pranzo e la merenda. Ciò che caratterizza Estate ragazzi in queste «latitudini» è il coinvolgimento di varie realtà del paese, come una spontanea adesione nel sostenere la cristiana avventura di Estate ragazzi. «In queste settimane è accaduto che l'Associazione dei Volontari abbia organizzato il pranzo in occasione di una bicicletta o che un privato abbia concesso la sua villa con un enorme prato attorno per un'intera attività pomeridiana. Persino il Bar Sport, il bar sotto la Porta d'ingresso del paese, ha contribuito offrendo il pullman che avrebbe portato i ragazzi a Mirabilandia». E' il parroco, don Massimo Vacchetti, che con gratitudine racconta questa sinergia attorno all'enorme sforzo educativo di queste settimane. Tra una settimana e l'altra, cade la Festa paesana del vino e della ciambella e negli stessi ambienti in cui avviene l'accoglienza dei bambini e la refezione, vengono disposti i tavoli per la Sagra a cui la parrocchia stessa partecipa con i suoi stand. La coincidenza delle due avvenimenti ha reso complicata la gestione dei giorni successivi. «Le cuoche erano ancora impegnate nei giorni post sagra, a sistemare i locali» spiega ancora don Massimo «Ebbene, abbiamo accolto con gioia la proposta della Due Castelli, un'azienda di ristorazione nella zona industriale, che ha offerto il pranzo a tutti



In senso orario, Er a Castel Guelfo, alla Beata Vergine Immacolata e a San Biagio di Casalecchio

i ragazzi, gli educatori e a quanti ci hanno accompagnato nel percorso compiuto in bicicletta sotto il sole rovente. In tutto centocinquanta coperti». E prima ancora, i ragazzi erano stati ospiti del Centro sportivo gestito dallo Sporting Castel Guelfo, la società calcistica locale che ha aperto i propri spazi per accogliere la giornata di Er. Così, don Massimo racconta la generosità di cui ha potuto beneficiare il tradizionale Centro estivo parrocchiale. Estate Ragazzi sembra essere un'esperienza molto apprezzata, e all'impegno e alla creatività dei giovani che organizzano per i bambini momenti di gioco e confronto, si affianca un'azione educativa mirata, che prende spunto dagli enigmi e dai casi di Sherlock Holmes. Un'esperienza positiva sotto molti punti di vista, in una realtà capace di rispondere in modo corale alle esigenze delle famiglie, aspetto questo che rende ancor più sentito lo spirito di condivisione che il progetto rappresenta.

A San Biagio di Casalecchio e alla Beata Vergine Immacolata

E' lunga, l'Estate ragazzi di San Biagio di Casalecchio: va infatti dall'11 giugno al 27 luglio, per poi riprendere le due prime settimane di settembre. A coordinare, sotto la supervisione del parroco don Sanzio Tasini, le instancabili Carmen e Giulia, rispettivamente 33 e 21 anni. Entrambe spinte dalla passione per l'educazione, ogni settimana insieme ad un team di 20 animatori accolgono una settantina di bambini. «Le attività» spiegano «vanno dal laboratorio creativo a quello tecnologico, dal teatro al ballo fino ai giochi sportivi e a quelli sul tema di quest'anno che è Sherlock Holmes». E riguardo a quello che viene insegnato ai ragazzi, spiegano che «li abituiamo a stare con gli altri, a fare nuove esperienze e a relazionarsi coi coetanei». Negli ampi spazi della parrocchia regnano l'entusiasmo e l'allegria: entusiasti sono pure alcuni giovani animatori (Francesco, 18 anni, Silvia, 17 e Nicole, 16) che vedono l'Estate ragazzi come un'esperienza per stare a contatto coi bambini e creare solide relazioni coi coetanei. Per don Sanzio il valore educativo e pastorale dell'Estate ragazzi è creare «un ambiente oratoriale nella parrocchia». Si tratta di un suo intento fondamentale, tanto è vero che, spiega, «le attività continuano tutto l'anno, eccetto agosto: durante i mesi invernali proponiamo anche un "laboratorio compiti" soprannominato "lab-oratorio"». Anche i bambini lodano l'Estate ragazzi di San Biagio. «E' molto bello è diverso da tutti gli altri» ci confida Laura, 12 anni. E la sua coetanea Evelynne afferma che «è una cosa emozionante, si impara sempre qualcosa e poi è anche divertente perché ci sono i laboratori». Mentre Omar, 6 anni, alla sua prima esperienza all'iniziativa estiva afferma: «mi piacciono tutti i giochi che si fanno».

Oltre 200 ragazzi, e una quarantina di animatori, guidati a loro volta da cinque giovani ventenni: sono i numeri, davvero consistenti, dell'Estate ragazzi alla Beata Vergine Immacolata, in zona Barca. E anche la durata è notevole: «Come ogni anno» spiega infatti il parroco don Pietro Giuseppe Scotti «abbiamo iniziato appena terminate le scuole e siamo andati avanti per quattro settimane. L'organizzazione delle giornate è quella ormai consolidata: prima l'accoglienza, poi l'Inno e i bans, in palestra, quindi attività diverse a seconda dei giorni: in generale, un grande gioco nel prato, poi il pranzo e nel pomeriggio i laboratori guidati dagli animatori: dall'attività con pasta di sale, ai braccialetti, agli scooby-doo, e così via. Ogni settimana poi è prevista una gita: siamo stati alla piscina di Montombraro, al mare a Cosenatico, a Cereglio in montagna e abbiamo partecipato a "Festainsieme" in Seminario». Don Scotti riassume in tre punti il valore educativo dell'Estate ragazzi: «aiutare concretamente le famiglie che hanno bisogno di affidare a qualcuno i figli durante i mesi estivi; educare i bambini; seguire nella crescita i più grandi e creare con l'Estate ragazzi un "ponte" con le attività invernali». Antonella, 19 anni, è una delle coordinatrici: «Faccio Estate ragazzi da quando ero in quarta elementare» ricorda «e questo è il mio primo anno da coordinatrice. La cosa che mi piace di più sicuramente è stare coi bimbi, che sono fantastici anche se ogni tanto fanno un po' le "pesti". Poi è anche un'attività molto bella perché ci lega tra noi ragazzi che abbiamo la stessa età». Per quanto riguarda i bambini, invece, l'aspetto di Estate ragazzi che preferiscono è lo stare all'aria aperta. «Stiamo molto all'aperto» dice infatti Filippo, 8 anni «E poi i giochi sono organizzati molto bene e noi ci divertiamo molto». E Giulio, Giacomo e Alessandro confermano: «ci piace perché facciamo dei giochi, dei laboratori, facciamo delle gite e poi stiamo insieme». (C.O.)

Riflessioni sull'educare Il rapporto nella scuola è fatto in primis di persone

Il nodo centrale è nella parola relazione. Nella scuola il rapporto è fatto di persone. Persona la famiglia, persona il docente, persona lo studente. Non c'è il guadagno o l'economia in gioco, neanche l'amministrazione. Non me la raccontano che ci sono programmi ministeriali da rispettare, valutazioni da compilare per il registro, leggi da rispettare. Il mondo dell'educazione è fatto tutto di persona. E vi è un continuo scambio di relazione. La scuola non è un semplice aggregato di uomini costretti a stare nello stesso spazio e in certi orari: vi è tra essi una continua relazione. Ogni figlio non merita il genitore migliore: siamo tutti fragili, umani. Ogni studente non merita l'insegnante migliore: sfido qualsiasi insegnante a non ammettere di essersi domandato una volta: «ma sto facendo bene?». Ogni figlio invece merita la relazione migliore, non il genitore perfetto, ogni studente merita la relazione migliore, non il docente perfetto. Se non c'è questa relazione l'educazione non esiste. Quando ho chiesto ai miei docenti del Liceo cos'è la relazione nel loro campo di studio ho scoperto cose meravigliose: pensate... la prof di scienze mi ha raccontato che l'aumento della dimensione del cervello nei primati è collegato all'intensificarsi del rapporto madre-figlio e al protrarsi del periodo di dipendenza del cucciolo. La prof di arte mi ha mostrato il ritratto di Van Eyck e spiegato che il quadro esiste solo se qualcuno lo guarda. Nella fede cristiana è quasi incomprensibile un Dio che rimane solo Dio: Egli si fa anche uomo e nel suo essere uomo è anche Dio: una continua connessione di Uno nell'altro. Cos'è la vera relazione? E' volere tutti il bene ultimo, scoprire l'intelligenza di ciascuno dei nostri figli e studenti, cercare la Verità, l'autenticità della persona. Invece a volte succede che l'insegnante subisca le invettive di un genitore il cui figlio è insufficiente o incontri chi esige solo che il figlio sia promosso e abbia voti alti senza considerare null'altro, succede che l'insegnante sia condizionato dalla propria fama e miri alla propria compiacenza, succede che lo studente nasconda il proprio dovere e le proprie passioni dietro a scorciatoie e falsità. Se invece il bene ultimo è la Verità, bisogna decidere insieme anche il percorso scolastico. L'obiettivo deve essere questo: valorizzare l'intelligenza di ciascuno, la capacità d'inventiva di ognuno che non sempre coincide con ciò che la scuola chiede. L'educazione non si può ridurre a dirigere tutto alla valutazione 10 e al percorso accademico universitario. Vi sono diverse intelligenze che vanno rispettate. I bimbi che adesso frequentano la classe prima elementare sono gli uomini del 2050-60. Noi non ci saremo. Bisogna che adesso ci sia la nostra educazione. Solo con una relazione vera possiamo aiutarli a crescere come uomini che sapranno donare ed essere autenticamente felici.

Silvia Cocchi, preside Sant'Alberto Magno



Silvia Cocchi

Scuola dell'infanzia «Corpus Domini»: la strategia della qualità

Si riconoscono dalla maglietta, gli operatori della scuola dell'infanzia «Corpus Domini», dell'omonima parrocchia: una maglietta colorata con il nome e la qualifica «perché si possa riconoscere subito chi è della scuola e chi no», spiega la direttrice Maria Teresa Castaldi; e annuisce Angela Zappia, la coordinatrice didattica. Un particolare, questo, che rivela lo stile educativo di questa scuola, nata nel 1978 quasi in contemporanea col sorgere della parrocchia (che risale al 1975) per soddisfare le esigenze di un quartiere allora in rapida crescita, e che nel tempo si è meritata un'ottima fama: «quando i nostri bambini passano alla scuola primaria» afferma contenta la direttrice «gli insegnanti si complimentano sempre per la preparazione e l'educazione ricevute». Attualmente, la «Corpus Domini», che è iscritta alla Fism, comprende 3 sezioni di scuola d'infanzia, con una settantina di bambini e una sezione «primavera» che accoglie da 20 a 22 piccoli di 2-3 anni. Il personale è formato da 12 persone, fra insegnanti e «dade». E le richieste sono

sempre più delle possibilità di accoglienza, «anche perché» sottolinea Castaldi «chi porta qui i figli lo fa per una precisa scelta educativa, e quindi se inizia da noi quasi sempre continua». «La nostra offerta formativa, di impronta cattolica» precisa ancora «ha al centro il bambino, visto non come "ospite" ma come persona da far esprimere e crescere, e il rapporto con la famiglia, che dev'essere cordialmente accolta». «La famiglia da parte sua» prosegue Zappia «deve accettare pienamente la nostra proposta formativa: per questo al momento delle iscrizioni intrattengo per almeno un'ora ognuna di esse, per mostrare i locali e soprattutto far conoscere i nostri obiettivi e i nostri metodi». E il complesso discorso delle rette? Anche qui, spiega la direttrice, «la nostra scelta è di non esagerare, ma di andare incontro alle esigenze di chi ha meno possibilità, soprattutto per quelle famiglie che hanno diversi figli da noi». «Questa scuola è una realtà gestita bene, e nella quale la gente si trova bene» sottolinea il parroco monsignor Aldo Calanchi, che della «Corpus Domini» è il legale



La scuola dell'infanzia «Corpus Domini»

rappresentante «È un servizio di qualità e un modo attraverso il quale la parrocchia viene conosciuta e apprezzata anche da chi non è praticante». E con la parrocchia la scuola organizza anche dei momenti comuni: ad esempio, a Natale e a Pasqua, la raccolta di cibo per bambini che poi i bambini stessi confezionano e i più grandi consegnano ai bisognosi, assieme ai volontari della Caritas. Nel programma formativo è prevista naturalmente l'educazione religiosa; a Natale si fa la Messa, un momento di preghiera il Mercoledì delle Ceneri e la benedizione delle uova pasquali. «E in Quaresima insegniamo ai bambini a fare qualche piccola rinuncia alimentare, spiegandone il senso» spiega Castaldi. Cosa resa più facile dal fatto che i pasti sono sempre preparati dalla mensa interna. Ora è estate, e i bambini sono meno del solito: 45, alcuni dei quali «esterni», che partecipano alle tre settimane di «campo solare». Scorrazzano felici per il bel giardino, e con la loro vivacità sembrano dire anche loro: «qui si sta bene».

Chiara Unguendoli